ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Ordinaria	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Edizione illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
Ore e il Mondo	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Ore e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Ore e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Ore e il Mondo	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 16 Marzo 1916 — ROMA — Giovedì 16 Marzo 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 76

L'immane e vano sforzo tedesco dinanzi a Verdun

La grande battaglia ripresa

Da Bethincourt a Cumières

Il Governo comunica ai giornali:

PARIGI, 15.

Dopo tre giorni interi di sosta la offensiva dinanzi a Verdun ha ripreso ieri con raddoppiata violenza.

E' questo il terzo atto della battaglia che comincia.

Come si prevedeva dall'azione dell'artiglieria, ieri, tutto lo sforzo del nemico si portò ad ovest della Mosa sulla nostra fronte, stretta da quattro a cinque chilometri che, seguendo la strada va da Bethincourt a Cumières, passando a Morthomme.

Questa altura, che comanda lo sbocco di Bethincourth, piccolo villaggio in posizione profonda, e che domina sulla riva sinistra il ruscello Forges, costituisce il perno della nostra linea di resistenza in questo settore.

La conquista di tale posizione, singolarmente imbarazzante, doveva dunque tentare l'ambizione della tattica tedesca. Essa cerca attualmente di riuscirvi, ma invano.

Il bombardamento preventivo con granate di grosso calibro infuriò dunque fin dal mattino fra Béthincourt e Cumières e poi si sviluppò un violentissimo attacco di fanteria. Nel pomeriggio i Tedeschi presero piede in due punti delle nostre trincee fra Béthincourt e Morthomme, appena distanti l'uno dall'altro ottocento metri.

L'azione continua del resto su questo punto ed è verosimile a quest'ora che i Tedeschi siano stati sconciati da un contrattacco.

Sull'insieme della fronte gli assalitori furono respinti con gravi perdite.

Ad est della Mosa e in Woëvre le azioni dell'artiglieria furono attivissime; ma destinate soltanto a tenerci impegnati ed a immobilizzare le nostre truppe.

L'avversario pel momento abbandona la riva destra, ove i suoi assalti sulla fronte Côte du Poivre-Douaumont-Vaux fallirono in sanguinosa ecatombe.

Insomma la giornata fu soddisfacente, poichè i Tedeschi non realizzarono alcun progresso dinanzi a Verdun.

Attendiamo con fiducia che l'equilibrio delle forze dopo essersi stabilito a nostro vantaggio venga distrutto a detrimento dell'avversario che spende le sue forze senza contare.

I comunicati francesi

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord dell'Aisne i Tedeschi hanno tentato per tre volte di penetrare nelle nostre trincee sul margine nord-ovest del Bois des Buttes. Nessuno di questi tentativi ha potuto raggiungere lo scopo.

In Argonne la nostra artiglieria ha eseguito tiri efficaci nel settore del Four de Paris, ove un deposito di munizioni è saltato, come pure sulle strade ferrate, sulle vie e sulle organizzazioni nemiche nella regione Montfaucon-Avocourt.

Ad ovest della Mosa il bombardamento con granate di grosso calibro ha raddoppiato di violenza sulle nostre posizioni da Béthincourt a Cumières. Nel pomeriggio i tedeschi hanno spinto un fortissimo attacco su questo settore. Respinti sull'insieme del fronte con gravi perdite, hanno preso piede soltanto in due punti delle nostre trincee, tra Béthincourt e Mort Homme.

Ad est della Mosa ed in Woëvre l'artiglieria è stata attivissima da una parte e dall'altra durante la giornata. Nessuna azione di fanteria.

A nord di Saint Mihiel le nostre batterie hanno bombardato importanti baraccamenti nemici nel bosco di Haudicourt e provocato un grande incendio nella stazione e nei depositi di Lamarche, in Woëvre.

In Lorena abbiamo cannoneggiato una colonna nemica a nord-est di Delme.

Nei Vosgi grande attività delle due artiglierie nel settore di Chapelotte e nella valle della Thur. Colpi di mano sulle trincee nemiche a Stasswihr e a Carspach ci hanno permesso di fare una sessantina di prigionieri e di prendere un materiale abbastanza importante, senza alcuna perdita da parte nostra.

Sei aeroplani del primo gruppo da bombardamento e cinque aeroplani a doppio motore hanno lanciato quarantadue granate di grosso calibro sulla stazione di Brieulles.

Numerosissimi combattimenti aerei sono stati impegnati oggi nella regione di Verdun. Tre aeroplani tedeschi sono stati veduti nettamente abbattuti dai nostri nelle linee tedesche. Uno dei nostri aeroplani, attaccato da quattro apparecchi nemici, all'est di Lurc, ha impegnato combattimento ed è riuscito ad abbattere uno dei suoi avversari che è caduto nella regione di Cernay. L'aeroplano francese è rientrato incolume nelle nostre linee.

* * *

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest della Mosa il nemico non ha fatto alcun nuovo tentativo durante la notte.

Sul fronte tra Béthincourt e Cumières contrattacchi alla baionetta e a colpi di granate ci hanno permesso di riprendere parte degli elementi di trincee occupati ieri dal nemico verso la quota 265. Teniamo Béthincourt, l'altura di Mort Homme, il margine meridionale del bosco di Cumières e il villaggio di Cumières. Il bombardamento è continuato con intensità in tutto il settore, energicamente controbattuto dalla artiglieria.

Nessun avvenimento importante da segnalare sulla riva destra della Mosa nè in Woëvre, ove il cannoneggiamento è stato intermittente da una parte e dall'altra.

Notte calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 14.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

In generale nessuna modificazione nella situazione. Un piccolo combattimento presso Wieltje a nord-est di Ypres è finito con la ritirata degli inglesi.

Abbattemmo un aeroplano inglese ad est di Arras ed un altro ad ovest di Bapaume. Gli aviatori furono uccisi.

Abbattemmo anche due aeroplani nemici al di là delle linee francesi, uno sul forte Murre e l'altro presso Malancourt a nord-ovest di Verdun.

Inoltre un biplano inglese fu costretto ad atterrare dopo un combattimento aereo ad ovest di Cambrai. Gli aviatori furono fatti prigionieri.

Esagerazioni tedesche smentite dai Francesi

LONDRA, 14.

Un comunicato da fonte ufficiale francese dichiara che la cifra di 189 cannoni data dai Tedeschi come bottino dei combattimenti nella zona di Verdun è assolutamente infondata.

Contando i pezzi da posizione sprovvisti di treni, pezzi danneggiati che non aveva alcun interesse trasportare e cannoni abbandonati dopo averli resi inutilizzabili i Francesi perdettero 84 pezzi.

D'altra parte gli osservatori francesi segnalano interi convogli ferroviari che trasportano nelle retrovie nemiche i cannoni tedeschi danneggiati. Le perdite tedesche in artiglieria sembrano essere considerevolissime.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico ci attacca a S. Martino sul Carso ed è respinto con gravi perdite

COMANDO SUPREMO, 15 Marzo 1916.

Nella zona alpina del TONALE all'ALTO FELLA l'attività delle nostre artiglierie si estende e si ravviva, coadiuvata da atti aggressivi delle fanterie che procurano utili bersagli alle nostre batterie.

Lungo la fronte dell'ISONZO, nella giornata di ieri, vivo duello delle artiglierie e nuovi attacchi di riparti di fanterie.

Furono compiuti progressi nella zona del ROMBON (Conca di Plezzo) e sull'altura soprastante a LUCINICO.

A sud-est di San Martino del Carso, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò all'alba le posizioni da noi conquistate il giorno innanzi.

Fu ovunque respinto con gravi perdite. Tuttavia, il concentramento di fuoco di artiglierie nemiche di ogni calibro, durato violento tutto il giorno, indusse a sgombrare nell[illegible] il ridottino, per evitare inutili perdite. La posizione è tenuta sempre sotto il tiro di interdizione dei nostri pezzi.

In ardite irruzioni delle nostre fanterie furono presi una trentina di prigionieri, tra i quali tre ufficiali, fucili, munizioni e altro materiale da guerra.

CADORNA.

La grave situazione in Germania

La malattia politica di von Tirpitz per la questione dei sottomarini

ZURIGO, 15.

Il Ministro della Marina tedesca, secondo la comunicazione odierna dell'«Agenzia Wolff» è malato da vari giorni. La *Taegliche Rundschau*, che pure ha rapporti col mondo militare e navale, ne dubita. Essa scrive: «La notizia della «Wolff» non è ufficiale; essa è sorprendente, giacchè di una malattia del grande ammiraglio che naturalmente produrrebbe sensazione, finora non si era saputo nulla. Tirpitz minaccia un'altra volta di ritirarsi come la scorsa estate ed ancora a proposito dei sommergibili.»

E' questa, della guerra dei sommergibili, la decisione di cui la «Vossische» si preoccupa, attribuendo la preoccupazione al popolo che evidentemente segue invece la corrente temperata la quale non vuol spingere le cose all'estremo con l'America. A questo proposito, il capo dei nazionalisti liberali Bassermann, ha annunciato che il Reichstag troverà nella questione dei sommergibili il giusto tono e l'energia necessaria e chiederà l'impiego di tutti i mezzi che sono a disposizione, senza alcun riguardo. Ed oggi il «Berliner Tageblatt» osserva che il Cancelliere udrà l'opinione di tutti i capi gruppo. Tutti sono concordi nel ritenere che la Germania deve riaffermare il punto di vista espresso nel memoriale a Washington, senza riguardo alle obbiezioni americane. Ma vi è chi vuol andare assai più oltre. «Ora noi tutti, conclude il giornale, che è tra quelli accusati di mancare di toni forti, dobbiamo affrettarci alla pace. La via più breve conduce alla fine buona, ma a ciò non bastano le immagini con cui si incanta il pubblico profano. La strada che conduce alla china buona va cercata a destra, a sinistra ed avanti, freddamente da non lasciarsi condurre all'effetto di un fuoco fatuo.»

Come si vede, pare che si sia giunti in Germania ad un punto critico, ad un bivio e le ultime notizie giunte stasera fanno ritenere che la decisione avverrà nel senso meno scalmanato, giacchè la malattia di Tirpitz, l'uomo che inventò la guerra dei sommergibili viene aggravandosi.

Lo «Stuttgarter Tageblatt» riceve da Berlino: «Pur troppo, avuto riguardo all'indebolita salute di Tirpitz, bisogna contare che egli sia costretto a prendere congedo;» ed il giornale aggiunge che date le voci corse circa i dissidi tra l'Ammiragliato e il Governo Imperiale, si tratta probabilmente di una malattia politica e suppone che il ritiro di Tirpitz significhi indebolimento dell'azione dei sommergibili, annunciata nel memoriale diretto agli Stati Uniti. Ma una nota ufficiale smentisce tale supposizione, dichiarando che non esiste alcuna divergenza di vedute circa il memoriale tedesco relativo alla guerra coi sommergibili, e che le disposizioni annunciate nel memoriale stesso saranno fermamente mantenute senza riguardo alle obbiezioni americane.

Gli Stati confederati tedeschi vogliono controllare la guerra

ZURIGO, 15.

Il Comitato di controllo degli affari esteri degli Stati confederati tedeschi si riunirà oggi sotto la presidenza del Primo Ministro di Baviera, non essendovi rappresentata la Prussia.

Questa azione è attribuita alla lunghezza della guerra e alla carestia, che aumenta dappertutto in Germania, inducendo i Principi tedeschi a pensare che finalmente è giunta l'ora per essi di esercitare il diritto di controllo.

A nessuno sfuggirà tutta l'importanza di questo telegramma che ci giunge per la via della Svizzera. La lunghezza della guerra e sopratutto la carestia hanno risvegliato negli addormentati principii confederati tedeschi il senso della loro responsabilità. Fino ad oggi e il re di Baviera, il re del Wurtenberg e il granduca di Baden e tutti i principi minori hanno lasciato fare al Kaiser tutto quello che voleva. Mai un Sovrano, durante una grande guerra, si è mostrato così autoritario come Guglielmo II. Tutti dovevano obbedire e lui solo comandava. Se la guerra fosse andata bene per la Germania nessuno avrebbe fiatato, ma ora che va male, che il disagio economico assume in tutte le grandi e piccole città tedesche proporzioni allarmanti, ora cominciano gli strilli, e primi a strillare sono i principi confederati, che non riconoscono più le loro belle città come Monaco, Carlsruhe, Stoccarda, che non vedono che lutti, miseria e malcontento. La odierna adunanza dei principi confederati, che coincide coi sintomatici attacchi di organi conservatori, come la Vössische Zeitung, al Cancelliere germanico, lascia intravvedere una profonda evoluzione dello spirito pubblico tedesco contro gli orrori della guerra e le sue conseguenze. S'aggiunga l'azione costante e corrosiva del partito socialista indipendente, che da questo malessere dell'anima tedesca cercherà di ritrarre il massimo profitto.

Impressioni d'un viaggiatore neutro

LONDRA, 15.

Il «Daily Telegraph» pubblica una intervista con un neutro di ritorno dalla Germania.

Egli dice fra l'altro che il pubblico è fermamente convinto che l'offensiva nell'ovest è veramente un tentativo per terminare la guerra. Gli ufficiali e quasi tutti i soldati dividono quest'opinione, dicendo che la Germania non potrà resistere ancora per molto tempo, se dovrà continuare la guerra di trincea. E' per questo che il tentativo contro Douaumont è stato accolto con un entusiasmo delirante.

L'occupazione delle rovine del forte è stata per essi la prima fase della grande operazione che deve terminare la guerra. La famiglia imperiale si è recata in corteo alla statua di Hindenburg, ove la Principessa ereditaria ed i Principini hanno piantato chiodi. Possiamo dunque dire che poichè si attende tanto questa offensiva, il suo insuccesso provocherà una terribile delusione e sarà il peggiore colpo avuto dal principio della guerra. Non si può esagerare infatti il desiderio generale di vedere la pace conclusa. E' interessante vedere come il Governo cerca di mantenere l'entusiasmo bellicoso, facendo vedere ufficiali e soldati austriaci, bulgari e turchi, condotti a Berlino appositamente e che passeggiano ogni momento insieme con ufficiali tedeschi. Occorre nondimeno notare che nessuno si occupa più dei soldati qualificati come eroi al principio della guerra e i borghesi non vanno più con i soldati.

Commentando queste notizie il giornale dice: Non dobbiamo trarre da queste dichiarazioni considerazioni ottimiste, ma dobbiamo notare che la politica degli alleati comincia a portare i suoi frutti. La stanchezza si fa sentire. Tutto ciò deve soltanto incoraggiarci e tener fermo e, quando l'ora suonerà, a colpire con forza.

Dimostrazioni e violente repressioni

BELLINZONA, 15.

Il *Dovere* pubblica alcune informazioni d'indole generale sulle condizioni della Germania che un collaboratore del giornale svizzero ha potuto avere da un commerciante tedesco arrivato ora dalla Sassonia.

«Le condizioni interne del paese — ha detto l'informatore — sono oggi assolutamente disastrose. La classe operaia soffre in modo incredibile per la mancanza dei generi di prima necessità; cosicchè a Natale un uovo costava 30 *pfennig*, e la carne di maiale otto marchi al chilo. Il burro ed i grassi raggiungono prezzi enormi. I circoli finanziari ed industriali sono preoccupatissimi, scomparendo a poco a poco la certezza di una vittoria completa, o soltanto di una pace vantaggiosa.

Le perdite subite dall'esercito impressionano. La popolazione incomincia a rendersi conto della esatta situazione e desidera ardentemente la pace.

Le dimostrazioni continuavano sino a poco fa, quasi tutti i giorni a Lipsia, a Chemnitz, ad Halle e Norimberga ed anche a Berlino, per reprimere le quali la polizia sparò sui dimostranti senza misericordia, anche trattandosi in maggioranza di donne e di ragazzi.

A partire dal gennaio scorso, sono stati soppressi tutti i congedi militari, anche per motivi più gravi. Tutte le riserve disponibili sono partite per il fronte e nelle caserme sono rimasti solo dei soldati giovanissimi arruolati ultimamente e militi della *Landsturm*.

Di una offensiva decisiva in Francia, si parlava apertamente già alcune settimane prima che fosse iniziata, nutrendo assoluta fiducia nella sua riuscita.

Gli ufficiali reduci dalla Serbia e dalla Bulgaria non sembrano troppo entusiasti dei bulgari, ai quali si fa risalire la colpa del mancato attacco a Salonicco.

I giornali aumentano di prezzo

Si ha da Berlino la notizia che l'Unione degli editori dei giornali tedeschi si rivolga oggi ai lettori con una comunicazione in cui dice che 19 mesi di guerra hanno messo molti giornali in condizioni difficili, tanto che parecchi di essi hanno dovuto sospendere le loro pubblicazioni. Le fabbriche della carta incontrano gravi difficoltà ed i prezzi sono saliti enormemente. Per potere ancora adempiere al suo compito in tempo di guerra, la stampa tedesca si trova quindi costretta a ridurre le proprie spese e ad aumentare gli introiti. I giornali di Lipsia, tranne l'organo socialista, si sono accordati per un aumento del 20 per cento sul prezzo di abbonamento, che andrà in vigore col primo di aprile.

Il ribasso del marco

GINEVRA, 15.

Malgrado tutti gli sforzi fatti da quarantotto ore dalla finanza tedesca, il marco continua a ribassare. Cento marchi sono quotati stasera 92,20 con un ribasso di 2,75 dal 25 febbraio.

La classe 1916 tedesca combatte a Verdun

PARIGI, 15.

La proporzione degli uomini della classe 1916 in alcuni reggimenti tedeschi che combattono dinanzi a Verdun raggiunge un terzo degli effettivi. E' da notare che in Francia la classe 1916 non ha ancora preso parte ai combattimenti.

Le vie strategiche tedesche in Turchia

ZURIGO, 15.

Si ha da Costantinopoli: La Camera turca ha approvato un progetto di legge secondo il quale l'anticipo di cinque milioni di lire turche all'interesse del 6 per cento accordato dalla Germania in virtù del trattato 14 febbraio 1915 per la costruzione di alcune vie strategiche è stato portato a 7.112.000 lire turche e l'interesse è stato ridotto al 5 e mezzo per cento.

La Camera ed il Senato hanno adottato un progetto di legge che approva l'accordo concluso il 6 novembre 1915 fra la Turchia e la Compagnia della ferrovia di Bagdad circa la costruzione di vari tronchi delle ferrovie del Tauro.

La conferenza di Parigi

Porro ritorna

PARIGI, 15.

Il sottocapo dello Stato Maggiore dell'esercito italiano, generale Porro, è ripartito per l'Italia, accompagnato dal colonnello Albricci e dal tenente Sormani.

Si trovavano a salutarlo alla stazione di Lione gli addetti militare e navale italiani e parecchi ufficiali italiani e francesi.

Per la parte economica

Il Ministero di Agricoltura ha delegato a rappresentare l'Italia nella Conferenza economica di Parigi il comm. Dragoni. Un altro rappresentante invierà il Ministero delle Finanze. Non è ancora stabilito il giorno della riunione della Conferenza, ma si ritiene essa potrà riunirsi verso la fine del mese.

* * *

L'on. Gallenga ha oggi presentato la seguente interrogazione:

«Chiedo di interrogare il Ministro degli Esteri, in seguito alle pubbliche dichiarazioni con cui il Primo Ministro d'Inghilterra ha affermato: 1. che alla Conferenza Economica degli Alleati l'Inghilterra si prepara a difendere, oltre agli interessi del Regno Unito, anche quelli dei vari domini imperiali; 2. ma che ogni definitiva decisione verrà sottoposta al Parlamento; per sapere se non creda di rassicurare in qualche modo la Camera intorno alla azione che verrà svolta dai rappresentanti dell'Italia a tale Conferenza.»

Per il commercio italo-inglese

LONDRA, 15.

Il *Board of Trade* annuncia che i certificati attestanti che le merci importate non sono d'origine nemica non sono ormai più necessari per i prodotti importati dall'Italia.

L'aumento dell'esercito degli Stati Uniti

NEW YORK, 15.

Si ha da Washington che il Parlamento ha autorizzato all'unanimità, meno un voto, il Presidente Wilson a portare l'esercito all'effettivo di 120,000 uomini.

I motivi politici del viaggio di Pasic

spiegati in un'intervista alla "Tribuna,,

Il signor Pasic è già da due giorni a Roma, egli si è incontrato col nostro ministro degli Esteri on. Sonnino, col quale ha avuto lunghi e cordiali colloqui. Il risultato di questi colloqui, sebbene non ufficialmente dichiarato, a noi consta essere stato soddisfacente nella maniera più completa. Il signor Pasic, il quale recava al governo d'Italia le espressioni di ringraziamento e di riconoscenza del governo di re Pietro per l'opera compiuta dalle nostre truppe e dalla nostra marina, in occasione del difficoltosissimo sgombro dell'esercito serbo dall'Albania, ha trovato nell'on. Sonnino l'uomo che più immediatamente poteva — per le sue qualità di franchezza e di dirittura — arrivare al cuore del venerando patriota serbo, ch'è oggi il simbolo più puro e più alto dell'anima eroica del suo paese e dell'immortalità della causa santa ch'egli sostiene. Il signor Pasic, già in questa sua breve dimora tra noi, si è potuto convincere della sincerità cordiale dei sentimenti italiani verso il suo paese: delle comunità dei nostri sforzi nella guerra; ed anche della indifferenza dei nostri circoli direttivi a commuoversi per le mène turbatrici di quegli estremisti d'una politica megalomane che, da Londra o da altrove, hanno in questi ultimi tempi con la loro incomposta azione minacciato di giovare più ai nemici comuni, che alla causa che loro dovrebbe essenzialmente e principalmente stare a cuore: causa materiata di concordia, di fiducia, di lealtà.

Stamane, dopo avere scambiato cordiali parole di saluto e di auguri col signor Pasic in queste [illegible] affaticato di cure ininterrotte; abbiamo — col [illegible] del Presidente — conversato sull'attuale viaggio nelle capitali degli Alleati, col signor Jovanovic ch'è oggi il collaboratore più illustre di Pasic nella politica estera della Serbia.

Il signor Jovanovic, come i lettori ricorderanno, fu ministro di re Pietro a Vienna al tempo dell'apertura della crisi austro-serba che poi precipitò nella guerra europea. E' nota l'avvedutezza serena con la quale questo diplomatico seppe tener fronte alle prepotenze della Ballplatz; è nota la chiarezza perspicua dei suoi avvertimenti al governo di Belgrado, come risulta dai documenti del *Libro Grigio*; e sopratutto è nota la vastità di concezione ch'egli era riuscito a raggiungere della politica balcanica degli Imperi centrali e della situazione vera della Serbia in confronto a quella direttiva. Ora era di grande interesse ascoltare dalla voce di un protagonista degli avvenimenti della Serbia, il pensiero particolare sulle relazioni del suo paese con l'Italia. Ed il signor Jovanovic, con nobile franchezza ed altrettanto calore ha tenuto a dichiararci, in maniera preliminare, che non esista in Serbia uomo capace di valutare nella sua realtà gli interessi più veri del paese, che non giudichi la cordialità più stretta dei rapporti con l'Italia come un bene essenziale dell'avvenire.

— [illegible] — Non c'è nessuna ragione, di nessun carattere, che comandi una qualsiasi rivalità — oggi o mai — tra i due popoli. La verità è il contrario: sull'Adriatico i nostri due paesi troveranno i mezzi più adatti e più utili non solo per intendersi, ma soprattutto per giovarsi. Nessuno contesterà all'Italia l'assoluta egemonia nell'Adriatico; e l'Italia ha tutto l'interesse — economico, commerciale, industriale — a tener su quel mare la sua mano amica, nella nostra ancora più amica. I [illegible] tesi, se mai ce ne furono di rilevabili, spariranno; le intenzioni comuni dei due governi sono così leali e così sincere, che mai ombre potranno più sorgere; l'importante è di arrivare alla vittoria comune e verso di essa gli sforzi di tutti oramai sono tesi; e questo è l'essenziale.

— Dunque — abbiamo domandato — il viaggio del signor Pasic non ha motivi particolari?

— Il viaggio del nostro Presidente — [illegible] — è principalmente determinato dal desiderio profondo che il governo serbo ha di ringraziare in maniera solenne gli Alleati per l'opera di soccorso prestata al nostro esercito. E per quanto riguarda l'Italia questo ringraziamento si esprime anche con la riconoscenza perenne che il nostro popolo avrà sempre per il vostro. Ciò che fu compiuto sulle coste dell'Albania dalla vostra marina assieme con quelle degli Alleati, è stato veramente magnifico. Voi avete avuto gli attestati di riconoscenza da tutti i Sovrani alleati, ed avete quella imperitura del popolo serbo. Solo chi ha visto le difficoltà straordinarie di quello sgombro, può rendersi conto dell'opera della marina italiana. In un luogo aperto, insidiato dal nemico con tutti i mezzi, non un solo trasporto del nostro esercito fu affondato; e quando si consideri che oltre 140 mila uomini e personaggi ufficiali traversarono, in quelle condizioni, l'Adriatico allora si può comprendere tutta la portata del risultato ottenuto.

Noi ringraziamo il signor Jovanovic di questa autorevole testimonianza; tanto più ch'essa serve a tagliar corto alle malevolenze di qualche giornale straniero sull'opera dell'Italia in aiuto dell'esercito serbo.

Conchiudendo quindi il discorso sui motivi del viaggio del signor Pasic — il quale sarà a momenti raggiunto qui a Roma dal principe ereditario Alessandro — il signor Jovanovic ci ha detto che il capo del governo serbo si recherà a Parigi, ove parteciperà con gli altri uomini di governo ai lavori della prossima Conferenza degli Alleati.

Pasic dall'ammiraglio Corsi

S. E. Pasic, Presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia, si è recato a visitare il Ministro della Marina on. ammiraglio Corsi.

L'on. Pasic ha espresso la viva gratitudine del Governo reale serbo per la valida opera prestata dalla Marina italiana in occasione della evacuazione da Durazzo del valoroso esercito di S. M. il Re Pietro.

Il Principe di Serbia a Roma

Domani mattina arriverà a Roma S. A. R. il Principe ereditario di Serbia. Egli sarà ricevuto con gli onori Sovrani.

Continua l'esame dell'azione economica del Governo

Tra ieri ed oggi

Iersera, dopo la seduta, l'atmosfera di Montecitorio appariva alquanto modificata. Erano più accentuati i commenti, più animate le conversazioni. Così dicasi di stamane. Indubbiamente la discussione economico-politica è sempre seguita con viva attenzione. Un sintomo n'è la ripercussione che essa ha tra i deputati di ogni settore.

Si prevede che la discussione, che oggi è nel suo pieno sviluppo, potrà esaurirsi entro sabato. Comunque si ritiene che domani parlerà l'on. Cavasola e, prima del voto, probabilmente sabato, il Presidente del Consiglio.

Perdura e si accentua, in linea generale, il soddisfacimento per l'attesa e la serietà del dibattito, che tanto dal punto di vista tecnico quanto dal punto di vista politico assume via via maggiore importanza.

I gruppi

Continua l'elaborazione critica in seno ai gruppi, sebbene poche siene le riunioni.

Un autorevole deputato riformista, che abbiamo voluto interrogare, ci assicurava che l'atteggiamento riformista non è stato ancora definitivamente deciso, sia perchè si svolge tuttora la discussione economico-politica e sia perchè la situazione non sarà realmente chiarita se non dopo che avrà parlato il Presidente del Consiglio. I riformisti non hanno perciò ancora concretato la loro linea di condotta. Presso a poco identica è la situazione dei radicali i quali si atterrebbero alla deliberazione dei riformisti presumendola conforme ai propositi generalmente condivisi dal gruppo.

Una riunione durata un paio d'ore hanno tenuto i socialisti ufficiali, presente il direttore dell'«Avanti!» Serrato e Costantino Lazzari. Prevalentemente si è discusso della situazione politico-parlamentare, della partecipazione del gruppo alla discussione economica e dell'opportunità di designare uno degli oratori a riassumere in una dichiarazione essenzialmente politica il pensiero socialista. L'oratore non è stato ancora designato.

Anche i repubblicani si sono riuniti, presieduti dall'on. Pansini. Erano presenti gli onorevoli: Comandini, Autori-Beretta, Pirolini, Pacetti, Mazzoloni, Faustini, Gaudenzi, Sighieri e Cappa.

Avendo l'on. Colaianni rifiutato l'incarico di rappresentare il gruppo nel Parlamentino dell'intesa, è stato incaricato l'on. Chiesa a sostituirlo.

Dopo uno scambio di idee sulla situazione politico-parlamentare, il gruppo ha deliberato di attendere le dichiarazioni del Governo, sperando che esse siano tali che il gruppo possa ritenerle sufficienti per confermare la fiducia al Governo.

Consiglio dei ministri

Alle 10,30 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto. L'adunanza è durata due ore.

Secondo le notizie più diffuse nell'ambiente parlamentare, il Consiglio è stato indetto non solo per un esame generale della situazione, ma anche per discutere in merito al dibattito che si va svolgendo alla Camera. Si sarebbero perciò concretate le linee generali delle dichiarazioni dell'on. Cavasola e di quelle, con carattere particolarmente politico, del Presidente del Consiglio.

La seduta

Seduta del 15 marzo 1916

Presidenza del vice-presidente ARLOTTA

L'on. Arlotta fa oggi il suo debutto come vice-presidente e con lui si congratulano molti colleghi. La seduta si inizia alle ore 14 con l'intervento di pochi deputati: la magnifica giornata primaverile avrà indotti molti deputati a disertare questo principio di seduta e a godere altrove aria più sana e più libera. In compenso le tribune sono discretamente affollate.

INTERROGAZIONI

Il servizio di informazioni dei combattenti

L'on. Rubilli ha interrogato il ministro della guerra «perchè esamini se non sia il caso di organizzare il servizio informazioni istituito presso il Ministero della guerra in guisa che raccolga direttamente ed al più presto possibile dai comandanti dei reggimenti le notizie relative ai militari in zona di guerra ed a sua volta le trasmetta ai Comitati locali che così potranno evitare ogni inconveniente ed essere meglio in grado di rispondere agli scopi nobilissimi cui pure si dedicano con mirabile zelo».

Il sottosegretario alla guerra generale ELIA fa rilevare le difficoltà pratiche per un servizio d'informazione rapido e sicuro dato il grande numero di uomini alle armi. Il servizio di informazioni è regolato dalle istruzioni per il servizio in guerra del 1912. Ad esso sono adibiti militari dichiarati non atti alle fatiche di guerra. Spiega come si svolge attualmente il servizio fra enormi difficoltà. Ad ogni modo assicura che il predetto servizio sarà ancora migliorato.

I viaggi dei soldati nei carri bestiame

L'on. Grabau interroga i ministri della guerra e dei lavori pubblici «per conoscere se non credano di prendere provvedimenti atti ad evitare che ai nostri soldati — sia che vengano dal fronte, sia che al fronte ritornino — venga evitato il disagio di viaggiare in carri bestiame, e, nel caso in cui vi sia penuria di vetture per viaggiatori, per sapere se non credano disporre che nell'impiego di tali vetture si dia la precedenza ai viaggi dei soldati, assegnando, se necessario, i carri bestiame a quei viaggiatori che non sono sottoposti alle fatiche di guerra».

L'on. ELIA afferma che il Governo ha dovuto ricorrere ai carri bestiame perchè la maggior parte dei vagoni viaggiatori sono stati adibiti a trasporti di malati e di feriti. Anche gli altri Stati belligeranti hanno dovuto ricorrere ai carri in parola. Assicura che l'Intendenza generale farà sempre di tutto per alleggerire il disagio dei militari.

Le notizie della morte dei militari in guerra

L'on. Gallenga interroga i ministri della guerra e delle poste e telegrafi «intorno ai deplorevoli metodi con cui più volte è comunicata alle famiglie la notizia della morte dei militari in guerra; e per sapere a chi spetti la colpa del brutale rinvio di lettere, con la dichiarazione di decesso, alle famiglie tuttavia ignare dell'eroica morte dei loro cari».

L'on. ELIA dice che gli inconvenienti si debbono alla leggerezza di qualche piantone; ma che, ad ogni modo, quando al Ministero verranno segnalati fatti specifici, si provvederà a punire severamente i colpevoli.

Si svolgono due interrogazioni dell'onor. TOSCANO sull'aumento del solfato di rame e l'importazione della carne congelata.

Il cambio delle truppe di prima linea

L'on. Brunelli ha interrogato il ministro della guerra «per sapere se non creda giusto, utile ed opportuno, anche ai fini stessi delle operazioni belliche, dare il cambio ai riparti militari che ininterrottamente dal principio della guerra sono tuttavia impegnati nelle fazioni tattiche e nei vari servizi logistici e sanitari del fronte».

Il sottosegretario alla guerra ricorda all'interrogante che il Presidente del Consiglio ha già dichiarato, a proposito di una interpellanza sullo stesso argomento, che il Governo non può rispondere perchè esso è di esclusiva pertinenza del Comando Supremo.

L'on. BRUNELLI protesta contro il continuo diniego del Governo di rispondere a cose della gravità di quelle enunciate nella sua interrogazione. Si provvedesse almeno nel senso richiesto e invocato per ragioni evidenti di equità, da molti...

Per l'assistenza civile

L'on. Ottorino Nava ha interrogato il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, «per sapere se a provvedere adeguatamente alle esigenze, sempre più gravi, dell'assistenza civile — baluardo della resistenza del paese nella suprema lotta che combatte — e poichè molti, troppi sono provvisti di largo censo, negando il loro contributo od offrendolo in misura non congrua, lasciano ogni carico ai volenterosi, non creda giusto e necessario di dare facoltà ai comuni di applicare la tassa di famiglia con criteri di progressività ed oltre i limiti fissati dagli attuali regolamenti provinciali, senza aggravio delle quote più modeste e con diritto del contribuente di computare nell'aumento della tassa le offerte nominativamente fatte nell'anno in corso a favore dei Comitati di assistenza».

L'on. BASLINI risponde che non si possono costringere coloro i quali non sentono i loro doveri morali verso la patria, a farlo.

La discussione sulle mozioni

L'on. Grosso-Campana

Si riprende la discussione delle mozioni sulla politica economica del Governo. Nell'aula sono adesso circa duecento deputati. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Cavasola, Zupelli e Corsi.

L'on. GROSSO CAMPANA comincia col dichiarare che la critica è facile e l'azione è invece difficile. Perciò giudicherà con molta serenità l'opera del Governo. Si occupa della questione dei noli sui carboni, affermando che ormai è troppo tardi: il Ministero si è fatto sorprendere dagli avvenimenti senza aver la forza e il coraggio di affrontarli.

Appena si è sparsa la notizia che il Governo inglese avrebbe messo a disposizione dell'Italia 150 piroscafi pel trasporto del carbone, tutti sperarono che i noli sarebbero di colpo ribassati e col ribasso dei noli sarebbe ribassato il prezzo del carbone. Gli importatori si astennero dall'importare. Qui si fece raro il carbone e aumentò alle banchine dei porti inglesi di prezzo, si accumulò e crebbe la ricerca del tonnellaggio, il nolo subì un nuovo aumento e il carbone aumentò di prezzo. Questo fu il risultato della missione del nostro plenipotenziario a Londra signor Major De Planche. E la cosa non deve stupire perchè contro le leggi economiche l'azione statale ha sempre dimostrato di raggiungere l'effetto opposto a quello che si era prefisso. Oggi un solo rimedio è possibile, ma un rimedio a lunga scadenza ha lontana efficacia, quello cioè proposto dall'on. Bettolo: mettere in mare da quattro a cinque milioni di maggiore tonnellaggio.

La requisizione dei piroscafi non giova a nulla. Dunque imprevidenza da parte del Governo sì, ma il pretendere che oggi con provvedimenti governativi si possano ottenere sensibili ribassi sui noli e sui carboni è pretendere l'assurdo, è pretendere cosa che non potrebbe conseguire nè questo nè altro Ministero, poichè le leggi economiche sono più forti degli uomini e delle cose.

L'oratore affronta quindi la questione dei grani, criticando l'opera della Commissioni e la costituzione dei consorzi che non furono mesi in grado di funzionare. Oggi il grano manca o per lo meno manca per sovvenire con l'abituale ampiezza ai bisogni del consumo. Avvenne il censimento, ma quale fu il risultato? Non si è potuto mai sapere perchè i dati del censimento sono stati gelosamente nascosti. Invita il Governo a voler dire chiaramente quale fu questo risultato.

Rispondete francamente — dice l'onorevole Grosso-Campana — avremo del grano senza traversare un periodo di ristrettezza fino al nuovo raccolto? E veniamo ai consorzi. Essi furono l'istituzione di questo Ministero, ma alla direzione di quel servizio importantissimo ed essenzialmente tecnico fu preposto un funzionario certamente eletto per ingegno e per cultura, ma sulla cui competenza tecnica sono permesse, senza che possano suonare offesa per lui, le più ampie riserve.

CAVASOLA. Non faccia personalità. Non posso permettere che si imperni la discussione sull'opera di un funzionario. Ci sono qua io e rispondo io.

GROSSO-CAMPANA continua criticando l'opera del Ministero riguardo ai consorzi, affermando che non pochi comuni e non pochi panettieri pur avendo pagato da tempo una certa quantità di grano, non hanno ancora oggi ricevuto la merce. I consorzi debbono funzionare gratuitamente. Il grano deve essere pagato all'arrivo e non all'ordinazione; così operando l'esposizione da parte del comune sarà di breve durata e sarà molto più facile trovare stabilimenti di macinazione, che trattandosi di esposizione momentanea di capitali, rinuncino ad un maggior compenso di macinazione.

Ma l'inconveniente non è solo questo. Si lamenta la consegna di merce diversa da quella pattuita e pagata, consegna in peso inferiore. Per dare alla nostra politica economica un indirizzo generale e uno svolgimento pratico, bisogna — secondo l'oratore — evitare tre grandi scogli: la burocrazia, le Commissioni, le mezze misure. Per quel che riguarda le saline critica l'eccessivo aumento dei prezzi invocando un prezzo limite, e passa quindi a trattare delle previdenze assolutamente di indole agricola. L'oratore si domanda come verranno forniti i molini in rapporto alla qualità se non alla quantità dei grani? Ove si affiggeranno i cartelli indicatori delle miscele? Come ha pensato il Governo ad assicurare i raccolti? Perchè, on. Cavasola, non vi siete opposto a che fosse concessa l'emigrazione nella vicina Francia e braccianti e carrettieri, poichè questo venne certo a chiedervi S. E. Briand in omaggio a quei sentimenti di cordiale alleanza che ci uniscono all'amica Francia. All'oratore pare che a quella richiesta il Governo avrebbe dovuto insistere perchè la risposta fosse una cortese ripulsa, ricordando lo stesso detto francese: *le premier prochain c'est nous même.*

CAVASOLA. Lei certe cose non le sa.

GROSSO-CAMPANA. E allora ditele voi. Io ho avuto il coraggio di votare contro di voi anche nella seduta storica del maggio scorso. Critico ora la vostra opera perchè credo mio dovere di farlo. Dichiaro però, con la stessa lealtà con la quale lo dichiarai quando votai contro, che oggi che la guerra è voterò a favore del Ministero. (Commenti; approvazioni).

Il discorso dell'on. Canepa

L'on. CANEPA premette che, avendo presentato una interpellanza sulla questione dei grani e dei noli la svolgerà nel modo più breve trascurando gli argomenti già svolti da altri oratori; e chiuderà affrontando la questione politica con molta chiarezza e precisione. Appena cominciata la guerra europea, molti hanno creduto che il Governo avrebbe approfittato per intensificare la nostra esportazione nell'America e prendere il posto che vi avevano gli Imperi centrali prima della guerra. Ma la ruota della fortuna passò rapidamente e il governo non seppe approfittare del momento, di modo che si ebbe lo strano risultato di vedere diminuire le esportazioni e aumentare formidabilmente le importazioni.

Altra conseguenza della guerra, che si sarebbe però potuta diminuire provvedendovi in tempo, è stata l'altezza del cambio. A questo proposito l'on. Luzzatti aveva una volta suggerito un progetto con una specie di sindacato economico; ma di questo progetto non si è mai più parlato.

Imprevidenza e leggerezza

Ha il governo agito in tempo per cercare di eliminare o almeno di attenuare le gravi conseguenze economiche inerenti a ogni guerra? E' questo il problema che dobbiamo porci.

E' vero — continua l'oratore — che l'on. Graziadei ha l'altro ieri detto che io non ho il diritto di parlare perchè ho contribuito con altri a precipitare la nostra guerra e ho concesso la mia fiducia al governo.

Consenta la Camera che io mi discolpi brevemente di questo appunto.

Premetto che l'Italia entrando in guerra non ha scosso la polvere di una servitù per crearne un'altra! (Commenti). Anche con gli alleati occorrono intese chiare e precise. Per questo credo molto utile la conferenza economica che servirà a risolvere anche i problemi del dopo-guerra. E' vero che il piano pangermanista nel modo pazzesco con cui i tedeschi lo avevano concepito è fallito; ma a questo proposito non dobbiamo nemmeno illuderci: dopo la guerra ci troveremo contro nel campo economico cento e centocinquanta milioni di uomini stretti in un perfetto accordo contro di noi.

Per dimostrare l'imprevidenza e la leggerezza nel campo economico, del governo citerò soltanto un fatto: il giornale «Il Cittadino» di New York pubblicò nei primi giorni della nostra guerra che una banca americana avrebbe concesso al Governo italiano un prestito di 500 milioni a condizioni vantaggiosissime. Il Governo rifiutò l'offerta; ma dopo alcuni mesi riprese a considerare quella proposta e trovò allora soltanto 250 milioni e a condizioni assai più gravi di quelle che erano state la prima volta proposte. (Commenti).

L'oratore viene quindi a parlare dell'aumento dei noli le cui cause sono notissime e si riducono tutte nella rarefazione del naviglio, per le navi silurate e per quelle addette a servizi di guerra. Che cosa ha fatto il Governo per impedire questo enorme rialzo dei noli? Ha mandato a Londra l'ambasciatore Mayor De Planches preannunziato da un comunicato *Stefani*. Il risultato è stato che i noli sono maggiormente aumentati. (Commenti; ilarità). E questo è ben naturale, perchè coloro i quali chiedevano prima tremila, quando hanno sentito che veniva a Londra un inviato straordinario del Governo italiano hanno richiesto quattromila. (Ilarità). Sarebbe stato meglio di mandare silenziosamente un capitano marittimo. Ma è noto che il Governo ha la fobia per gli elementi tecnici. Esso si è chiuso in una torre che non è prettamente d'avorio e non ha avuto la capacità di infrangere i legami che legano i Ministri ai Ministeri come avrebbe dovuto in un momento così eccezionale in cui si imponeva la necessità di ascoltare le vere e vive voci del paese.

Il Governo vede in ogni operaio uno scavezzacollo, e in ogni commerciante o industriale uno speculatore o un truffatore.

CAVASOLA (sorgendo in piedi): Mi citi un solo caso che giustifichi la sua asserzione.

CANEPA. Non è questione di casi isolati; è questione di metodo e di concezione. E ciò senza parlare degli approvvigionamenti militari; perchè se dovessimo parlare di ciò dovremmo dire che, non ostante sia preposto a quell'importantissimo servizio un funzionario di integrità ineccepibile, questi per il modo come esercita il suo mandato finisce per allontanare i commercianti onesti. Vi sono infatti dei commercianti e industriali veramente seri e onesti che si sono allontanati dal Ministero della guerra. Vi sono in compenso rimasti quelli che non hanno nulla da perdere! (Commenti). Cito un caso che vale per tutti: un commerciante aveva una grossa partita di 200 mila coperte. Gli fu richiesto perchè non l'offriva al Ministero della guerra; anche a guadagnarci una sola lira per coperta sarebbe venuto a realizzare un cospicuo guadagno. Rispose: Preferisco dare un calcio a 200 mila lire piuttosto che essere preso a calci io. (Commenti, ilarità).

Piroscafi che non viaggiano

Continua lodando il provvedimento del Governo che ha limitato i prezzi per la requisizione dei piroscafi. Ma anche qui si è dimenticata una norma elementare di economia. Tutti sanno che quando vi è sul mercato molta merce, il prezzo diminuisce, e quando ve ne è poca il prezzo aumenta. Ma in quest'ultimo caso — trattandosi di scarsezza di naviglio — l'unico rimedio sarebbe stato di utilizzare al massimo rendimento il naviglio che si possedeva. Ma anche perciò si sono avuti moltissimi casi che dimostrano l'impreparazione dello Stato a fare l'armatore. L'oratore ne cita qualcuno: un piroscafo inviato al Plata per un carico, vi rimase 32 giorni senza saper che cosa dovesse caricare, finchè dovette tornare in Italia; un altro piroscafo attese a Livorno molti giorni l'ordine di partire, e questo piroscafo era noleggiato a duemila franchi al giorno. (Commenti).

L'on. Salandra, parlando a Genova al palazzo San Giorgio, ebbe a dire che per la marina noi abbiamo speso poco e male, sarebbe stato più esatto dire che abbiamo speso molto e male.

Risponde a Graziadei

Viene a rispondere più particolarmente all'on. Graziadei il quale mi ha addebitato — dice l'oratore — il grave peccato di aver spinto il Governo a fare intempestivamente la guerra e di avergli concessa la mia fiducia; ciò che non mi dà ora il diritto di lamentarmi della sua opera.

GRAZIADEI. Proprio a Cavasola nel febbraio del 1915 avete espressa tutta la vostra fiducia!

CANEPA. Io il primo marzo 1915 in un discorso alla Camera ho fatto alcune osservazioni sulla politica granaria. Ho detto però che era opportuno subordinare alcuni peccati del Governo in questa materia alle gravi decisioni che esso stava per prendere.

Se una contraddizione vi è, è nell'on. Graziadei il quale, come dice il suo nome, è in grazia di Dio (ilarità), ma deve fare l'enorme sforzo di conciliare la sua fede di patriota e di uomo di intelligenza e di cultura con le esigenze del partito a cui appartiene.

GRAZIADEI. Non vi è alcuna inconciliabilità in questo!

Un tumulto

L'on. CANEPA dice: L'on. Graziadei nel suo discorso di ieri non fa più questione di non intervento, ma questione di orario...

GRAZIADEI (vivacemente): Condizioni, condizioni finanziarie ed economiche.

CANEPA. Non siamo stati noi che abbiamo fatto scoccare l'ora.

GRAZIADEI. C'era la Rumania che partiva prima di voi. (Rumori).

CANEPA. Il nostro intervento doveva avvenire allora o non più.

PRAMPOLINI (a gran voce): Sarebbe stato molto meglio. (Urla generali. Fra l'estrema sinistra e gli altri settori avvengono scambi di invettive che durano qualche minuto).

GRAZIADEI (dominando il tumulto): Si partiva in ben altre condizioni!

MODIGLIANI. Patti chiari dovevate fare. (Continuano rumori e grida altissime).

CANEPA. Per dimostrarvi quanto ho detto, chiedo alla Camera il permesso, per legittima difesa, di citare me stesso, perchè se da questa discussione non uscisse una situazione chiara, e le idee di ciascuno non dovessero filtrare attraverso il crogiuolo delle nostre parole, la discussione stessa sarebbe inutile e dannosa. E' bene che ognuno dica chiaro il suo pensiero.

L'oratore legge il brano di un suo articolo pubblicato nel *Lavoro* il 5 marzo 1915, in cui è detto che prima di intervenire il Governo doveva provvedere a quattro cose: al fabbisogno finanziario, a stabilire accordi con gli Stati alleati per una salda economia nazionale, stabilire accordi con i Governi della triplice intesa su quante spetterà in omaggio al principio di nazionalità, a concludere, infine, il trattato di alleanza, a lunga scadenza, tale da evitarsi una qualsiasi aggressione da parte dei nostri ex-alleati.

E l'11 aprile lo stesso on. Canepa scriveva un altro articolo insistendo nel chiedere al Governo i più solleciti accordi di ordine economico e finanziario con i nostri nuovi alleati.

Non è concepibile — dice l'oratore — che il Governo non abbia fatto ciò.

Voci all'estrema sinistra: Non avete provveduto ad assicurarvene. Avete votato ad occhi chiusi.

CANEPA. Io rispondo del mio partito e posso dimostrare con articoli comparsi sui vari giornali che alla stessa vigilia della guerra l'on. Bissolati chiedeva patti chiari e parole certe. Davvero voi socialisti ufficiali venite a parlare di fallimento nostro: ma il vostro è un fallimento generale. Graziadei è fallito due volte, come economista e come socialista. (Rumori altissimi all'estrema). L'internazionale è fallita per il nero tradimento dei socialisti tedeschi. (Grida e rumori altissimi all'estrema).

MODIGLIANI. Hanno fatto come te.

CANEPA. Il 25 luglio nel convegno di Bruxelles voi avevate deciso, in caso di guerra, lo sciopero generale. (Tumulto all'Estrema).

Voci. Non è vero. Noi siamo al nostro posto. Voi andate a prendere le notizie a palazzo Farnese.

Fra i due gruppi socialisti dell'Estrema si prolunga per qualche minuto un vivace e violento battibecco.

Il PRESIDENTE, scampanellando furiosamente: On. Canepa, la Camera ha avuto tanta deferenza per lei, ascoltandola religiosamente; la prego di non suscitare polemiche coi suoi vicini.

MARANGONI (ironico). Critichiamo la storia! (Altro tumulto).

CICCOTTI (rivolto ai socialisti ufficiali). Dice Marx che un partito che si basa unicamente su questioni economiche, è un partito di idioti. (Urla, rumori).

MODIGLIANI. Tu non devi dire questo, tu che fosti il nostro maestro...

DI GIOVANNI. Sei maturo per il Governo.

RONDANI. Meglio idioti che traditori.

TREVES. Un professore certe cose non dovrebbe dirle.

L'Estrema Sinistra si abbandona ancora una volta a vivaci e personali battibecchi. Il Presidente scampanella furiosamente. Finalmente l'on. Canepa può riprendere il suo discorso.

Il ministero nazionale

Egli dice: — Sono le occasioni che fanno nascere gli uomini grandi, afferma una vecchia sentenza. Mai come oggi la sentenza in parola ha avuto una solenne smentita. In mancanza del genio di prima grandezza, la patente del genio è stata data oggi alle collettività. Ecco la necessità di creare, in momenti così tragici per l'esistenza dei vari paesi, alcuni tipi di Ministeri che furono chiamati nazionali (Commenti) perchè hanno nel loro seno i rappresentanti di tutti i partiti, perchè solo così si possono evitare le lotte interne e il paese può guardare sicuro in faccia tutti gli eventi e la vittoria.

Così si è fatto in Francia, così in Inghilterra. In Francia vi sono inoltre le così dette delegazioni che quotidianamente controllano l'opera del Governo. All'on. Salandra queste delegazioni non piacciono perchè sono di origine americana. (Ilarità). E la mente non può non ricorrere alla Germania, che ha saputo crearsi un macchinario statale così forte e sicuro da vincere ogni attacco. In Germania i gruppi politici si radunano spesso, con l'intervento dei ministri, ai quali i gruppi stessi hanno espresso il desiderio di avere spiegazione sulle più importanti questioni nazionali. In Italia niente di tutto ciò. In Germania, pochi giorni or sono, uno dei gruppi politici ha financo fatto intervenire alle sue discussioni lo stesso ministro della guerra per sentire il suo parere su una questione vitale che riguarda i rapporti fra gli ufficiali e i soldati. Noi siamo sicuri della vittoria, ma non sappiamo a quali prove sarà ancora chiamato il paese.

E' necessario provvedere, durante la guerra, a un nuovo organismo statale: la nazione deve avere nel Governo la fiducia più larga e più intima. Ma ogni partito ha una propria *forma mentis*; ognuno di essi accoglie con diverso spirito le proposte che vengono fatte da uomini di altri partiti, come accoglie con lo spirito più benevolo e più condiscendente le proposte fatte dai suoi stessi uomini. I cattolici, per esempio, farebbero più a cuore aperto tutti i sacrifici richiesti dalla guerra se uno dei loro spiegasse alle vaste organizzazioni cattoliche la ineluttabile necessità dei sacrifici stessi. Questo concetto risponde ai supremi interessi del paese. L'on. Graziadei diceva: Perchè voi interventisti propugnate un Ministero nazionale? Chi sono gli interventisti?

Interventisti, parola superata oggi, sono coloro i quali hanno propugnato e favorito la guerra. Sono ben lontano dal pretendere di amare la patria più degli altri (approvazioni), ma noi ci siamo fatti promotori del movimento che condusse alla guerra, e appunto perchè fummo i promotori della guerra e di essa dobbiamo perciò assumere tutte le responsabilità, noi propugniamo la costituzione di un Ministero nazionale.

I limiti della guerra

La nazione deve essere forte e deve avere fiducia in tutti. C'è una pregiudiziale: vogliamo la guerra stretta o la guerra larga? (Movimento di curiosità). Non c'è una guerra stretta o una guerra larga: c'è una guerra sola, di cui noi non dobbiamo dettare nessun programma perchè il programma è stato dettato dal Campidoglio, dalla viva voce dell'on. Salandra. Egli disse che gli obietti della guerra sono quattro: la difesa della italianità, un confine militare sicuro, una posizione strategica nell'Adriatico e la cooperazione italiana per infrangere il sogno dell'egemonia tedesca affinchè la Germania sia pari alle altre nazioni e non padrona. (Applausi calorosi).

Questo programma lo accettiamo pienamente. Di una leggenda voglio ora parlare. Ci si attribuiscono *propositi* discordi. Noi neghiamo che discordia ci sia nel nostro partito. In tutti i partiti c'è sempre una pattuglia scapigliata che precede, e una retroguardia che segue. Che direbbero i socialisti ufficiali se io dovessi giudicare la loro opera da quello che scrivono in certi settimanali? Che direbbe l'on. Meda se io dovessi giudicare l'opera del partito cattolico da quello che scrivono alcuni cattolici, ancora chiusi nel sacrario delle loro vecchie opinioni?

Vi sono stati in questi ultimi tempi quattro fatti che hanno avuto una notevole importanza per la guerra:

1.o il patto di Londra per cui la Triplice divento Quadruplice con l'impegno assunto da tutti i firmatari di non concludere la pace se non con l'accordo di tutti;

2.o la costituzione del Consiglio di guerra della Quadruplice che anche in questi giorni si è riunito al Quartier generale francese con l'intervento del nostro autorevole sottocapo di Stato Maggiore generale Porro;

3.o la venuta in Italia dei rappresentanti del Governo francese e gli accordi con essi conclusi;

4.o la gita, che non si è ancora effettuata ma che si effettuerà fra giorni, dei rappresentanti italiani a Parigi.

Questi quattro fatti dimostrano l'unità della guerra che si combatte dalla quadruplice, l'unità ricordata anche recentemente e opportunamente dall'on. Bissolati alla Camera con l'augurio all'esercito francese combattente a Verdun anche per gli interessi italiani, come noi combattiamo sull'Isonzo anche per la Francia.

L'unità della guerra importa che non possano vincere alcune delle Potenze della Quadruplice e perdere altre: o si vince tutti o si perde tutti — ciò che appare però sempre meno probabile.

Da questi fatti appare chiaro come noi ci troviamo già in guerra anche con la Germania, e se ancora manca una dichiarazione formale di guerra, vuol dire che il Governo avrà avuto le sue ragioni per non farla ancora. Ma ciò, appunto per le ragioni suddette, ci fa tenere in minore considerazione dai nostri alleati (Approvazioni).

Voci dei socialisti. E allora?

CANEPA. Una prova di questa unione si rileva anche dalla determinazione presa dalla Quadruplice di non deporre le armi fino a quando il Belgio e la Serbia non saranno reintegrati nel loro naturale territorio.

Nè a noi importa molto la formale dichiarazione di guerra alla Germania. A noi basta che il Governo abbia piena libertà di azione per il migliore svolgimento della guerra e per la vittoria. Se nel Governo è la convinzione di possedere completamente questa libertà d'azione, noi ci dichiariamo soddisfatti.

Una voce dal centro: Avete messo molta acqua nel vostro vino.

Una dimostrazione a Cadorna

CANEPA (non raccogliendo l'interruzione). Noi saremmo in questo momento egualmente insensati se spingessimo il Governo a mandare uomini in Francia, come saremmo insensati se lo impedissimo. La questione del modo della collaborazione sfugge alla competenza della Camera ed è riservato soltanto al generalissimo Cadorna nel quale noi dobbiamo avere una fiducia assoluta.

Queste parole sono vivamente applaudite da quasi tutta la Camera e dalle tribune. All'applauso, che dura parecchi minuti, partecipano anche alcuni ministri. Da moltissimi si grida: «Viva Cadorna!»

CANEPA. E' lui che ha organizzato l'esercito. E' lui che ci ha assicurati anche da una qualunque possibilità di una invasione nemica in Italia creando quello che il generale Joffre ha definito «il più formidabile bastione di tutta l'Europa». (Nuovi applausi).

Soltanto Luigi Cadorna può sapere dove e in quali modi si debba attaccare per la vittoria; per ora l'essenziale è di collaborare nel miglior modo per raggiungere la vittoria della Quadruplice, perchè il giorno in cui si farà la pace a ciascuno Stato sarà dato in proporzione del contributo che avrà recato per la vittoria.

Permettete a questo proposito, onorevoli colleghi, che io esprima l'immensa soddisfazione dell'esercito e del paese per il decreto del 1 marzo che ha dato a Luigi Cadorna anche il comando del nostro esercito in Albania. (Applausi).

MODIGLIANI. Lo dica al ministro della guerra che quel comando prima gli aveva tolto.

CANEPA. Non è questione ora di questo o quel ministro; sono in giuoco in questo momento i destini d'Italia e del mondo. La questione è soltanto nella certezza che chi sta al Governo sia in grado di provvedere alla fortuna d'Italia. (Nuovi applausi). Chiudo, a nome della grande famiglia italiana che dà meravigliosi esempi di eroismo e di fede così sulle rive dell'Isonzo come sulle Alpi. Questa grande famiglia italiana che ha dimostrato in tutti i suoi cimenti tanto eroismo e una così grande consapevolezza nella gravità del momento, chiamatela a collaborare più intensamente per la vittoria.

La fine del discorso dell'on. Canepa è accolta da un caloroso vivissimo applauso di quasi tutta la Camera.

All'ovazione partecipano molti Ministri, la stessa Presidenza della Camera e tutte le tribune. L'on. Barzilai, che siede all'estremità del banco di Governo verso l'Estrema Sinistra, si affretta ad abbracciare l'oratore. Lo stesso fanno molti deputati e il ministro on. Ciuffelli. L'on. Bissolati lo abbraccia commosso più volte. Anche i ministri Cavasola e Martini si recano a congratularsi con l'oratore insieme con la folla di deputati che gli stringe affettuosamente la mano. Il Presidente sospende per qualche minuto la seduta.

VEDERE IN 5.a PAGINA IL SEGUITO DELLA SEDUTA

Per il contratto d'impiego privato

Si è radunata la Commissione per il disegno di legge sul contratto di impiego privato. Erano presenti i commissari on. Schanzer, Turati, De Capitani d'Arzago, Meda, Nava Ottorino.

Data l'assenza del presidente, on. Luigi Luzzatti, indisposto, la Commissione si è limitata a dare incarico al relatore on. Schanzer di sentire le disposizioni del ministro circa la possibilità di una sollecita discussione della legge; ha però preso in esame le richieste delle varie rappresentanze interessate, e studiata la possibilità di ottenere dal Governo provvedimenti transitori e di immediata applicazione per assicurare nell'attuale periodo di guerra il rispetto dei principii e delle consuetudini regolanti il contratto d'impiego privato.

Elezione politica rinviata

Un Decreto luogotenenziale rinvia a dopo la guerra la convocazione del Collegio di Mercato San Severino per la elezione di un deputato in sostituzione del defunto on. Abignente.

L'ASSISTENZA RELIGIOSA IN GUERRA

Quando i soldati chiamano le madri...

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

... Marzo.

La religione della Patria

In una rassegna delle varie forze che occorrono a tener salda la nostra compagine militare non si può trascurare la assistenza morale e religiosa del soldato; ed è doveroso per uno spirito sereno riconoscere che coloro ai quali questa è affidata adempiono egregiamente all'ufficio arduo e delicatissimo. Essi hanno un grande merito, ignorato dai più.

Dovettero, innanzi tutto, vincere in loro stessi una battaglia interiore. La guerra e il vangelo; l'esercito e il sacerdozio; la patria e il papato... Queste ed altre antitesi intellettuali, morali e politiche li turbavano e li impacciavano non poco. In Italia mancava una tradizione; non si vedeva una direttiva. Fortunatamente la concordia della nazione semplificò per tutti le difficoltà del problema. I cattolici non si contrapposero alla volontà della maggioranza che reclamava la guerra; anzi si mescolarono ad essa e, in qualche momento, mostrarono anche di volerla guidare. Ricordo di avere udito, nel luglio scorso, in una delle cosidette « Case del soldato », un propagandista esclamare: — Questa è guerra nostra; questa è una guerra clericale... — Era un uomo che non aveva capito nulla o che forse scherzava; ma le sue parole erano, in ogni modo, un segno dei tempi. Probabilmente contribuiva a farlo vaneggiare un'errata e unilaterale valutazione del carattere di Luigi Cadorna, che — come è noto — è un credente nel senso più elevato e più puro della parola. Ma ogni contrasto fu ben presto eliminato, ed ogni accesso impedito. L'ordinamento nuovo del servizio religioso nell'esercito al campo, la nomina del vescovo castrense e dei cappellani presso le truppe operanti in prima linea e negli ospedali di riserva, le disposizioni regolatrici degli organi e delle funzioni in siffatta materia non suscitarono dissidi di sorta; e pure si trattava di argomenti spinosi, perchè toccavano il campo delle autorità ecclesiastiche e, su di esse, del pontefice. Oggi può dirsi che — come abbiamo un esercito ottimo — così abbiamo dei cappellani ottimi. Ne ho visti all'opera, ne ho interrogati parecchi. Essi sentono non soltanto di poter giustificare la nostra guerra alla stregua della stessa dottrina di Cristo, ma altresì di poter armonizzare il dovere di cittadini con quello di appartenenti ad una chiesa universale; contemperare insomma il sentimento religioso con l'amor di patria. E' quanto si poteva chiedere a dei sacerdoti, specialmente in Italia, dove la fede è difficilmente scevra da preoccupazioni politiche.

I cappellani italiani si sono messi all'opera risolutamente, senza restrizioni mentali di sorta. Anche per essi la nostra guerra è giusta, è santa, perchè non fondata sull'odio, sulla vendetta, sulla prepotenza, ma sulla necessità di assegnare alla patria i suoi naturali confini.

Si potrà polemizzare sull'atteggiamento del papa in questa o quella contingenza; ma non si potrà negare che, di fatto, il servizio religioso nel nostro esercito procede come se una questione romana non esistesse, come se fra il regno d'Italia e la potestà ecclesiastica non fosse mai sorto il benchè minimo dissidio. Non ne traggo illazioni, non faccio commenti; ma constato con compiacenza il regolare funzionamento del servizio.

Vestizione nuova

Da principio i cappellani, con le stellette luccicanti sul nero della veste talare e i galloni del grado intorno al nicchio suscitavano una curiosità un po' diffidente, come avviene di tutte le cose ibride. Poi l'occhio si è abituato, ed ora nessuno più si meraviglia se incontra un prete o un frate che incede marzialmente e un po' ostentatamente con le mostre di una brigata di fanteria sul bavero o con le fiamme e i cannoni in croce sul cappello. Ma il pubblico non conosce come è stata disciplinata la gerarchia degli addetti al servizio religioso in guerra. Sarà bene perciò dirne qualche cosa.

Essi sono degli assimilati di rango al grado militare. Il vescovo di campo — che è mons. Angelo Bartolomasi — è assimilato al grado di maggior generale. Ha tre vicari, uno dei quali è presso l'ufficio castrense di Roma, il secondo presso l'ufficio castrense in zona di guerra, il terzo presso la R. Marina. I vicari sono assimilati al grado di maggiore. Il coadiutore del vescovo di campo e i cappellani-capi dell'Armata sono assimilati al grado di capitano. I semplici cappellani sono equiparati ai tenenti.

Ecco, per chi studia certe esteriorità — che hanno anch'esse, del resto, la loro importanza — le disposizioni per la divisa dei cappellani assegnati all'esercito:

1. I cappellani dei corpi e delle unità sanitarie mobilitate, nonchè i cappellani degli ospedali di riserva devono portare l'abito talare, salvo l'eccezione di cui al n. 6, ed il bracciale internazionale con croce rossa.
2. Quelli che, avendo obblighi militari, appartengono come militari al Regio Esercito, devono portare sul bavero dell'abito talare le stellette a cinque punte e su appositi controspallini neri rosette a otto punte come per gli altri assimilati al grado di tenente.
3. Quelli che, pur non avendo obblighi militari, prestano servizio presso corpi e sezioni di sanità od altre unità sanitarie mobilitate del R. Esercito o della Croce Rossa o dell'Ordine militare di Malta non devono portare le stellette sul bavero, ma soltanto il suddetto distintivo di grado sui controspallini.
4. Quelli che non hanno obblighi militari e che prestano servizio negli ospedali di riserva non devono portare nè le stellette nè distintivi di grado.
5. Tutti i cappellani suddetti devono portare il cappello di forma pastorale (cappello da prete) con cordone grigio-verde a due giri senza fiocco, salvo quanto si dispone nel numero seguente.
6. Ai cappellani dei corpi e delle sezioni di sanità mobilitate è concesso l'uso di apposita divisa, la quale è obbligatoria nel combattimento e facoltativa nelle altre circostanze.

Della divisa si compone di una tenuta grigio-verde di truppa, alla quale devono essere applicate come distintivo di grado due rosette ad otto punte su ciascuna manopola analogamente a quanto è prescritto per la uniforme di combattimento per gli ufficiali.

Oltre il bracciale internazionale, deve essere applicata una croce rossa (cm. 10 per cm. 10) sul petto a sinistra.

Al bavero della giubba, per i soli cappellani dei corpi devono essere applicate le mostrine del corpo presso il quale prestano servizio.

Devono portare calzatura analoga a quella degli ufficiali del corpo o sezione sanità, e cioè scarpe a gambaletto o gambali, oppure *molletières*.

Ad un cordone grigio-verde, messo attorno al collo e come quello della pistola degli ufficiali deve essere sospeso un crocifisso da custodire in una tasca della giubba.

Sopra la descritta divisa i cappellani devono sempre portare il pastrano nero da prete (o greca); durante il combattimento non dovranno indossarlo. Per copricapo devono avere un cappello di feltro di forma pastorale (cappello da prete) rivestito con copertina grigio-verde e fornito di sottogola. Sulla copertina deve essere applicato il fregio distintivo del reggimento. In combattimento sono autorizzati a fare uso di un berretto grigio-verde come quello degli ufficiali.

7. Il vescovo di campo porterà come distintivo due rosette ad otto punte d'oro al bavero dell'abito pastorale.
8. I vicari ed il coadiutore del vescovo di campo indosseranno il talare ed avranno sul bavero due stellette da ufficiale se militari; e sui controspallini porteranno rosette e distintivi del grado a cui sono assimilati.

Per i cappellani di marina vigono, quanto all'uniforme, le seguenti disposizioni:

L'abito uniforme dei cappellani consiste in una *rèdingote* nera, gilet e pantaloni lunghi neri, collarino all'ecclesiastica.

Il cappello tondo, nero, della forma dei cappelli ecclesiastici con falda larga cinque o sei centimetri, sarà contornato alla base della cupola da un cordoncino di filo d'oro del diametro preciso di quattro millimetri, che si aggirerà tre volte con giri non distaccati ma prossimi l'uno all'altro, e terminanti in due fiocchi di cannottiglia d'oro non più lunghi di cinque o sei centimetri, e posti sul lato sinistro del cappello.

A bordo, e soltanto a bordo, potranno usare una giubba nera della foggia usata dagli ufficiali, nonchè il berretto di panno, o bianco in estate. Il berretto nel lato anteriore avrà il trofeo, dove, nello scudo a fondo turchino oscuro, sarà una croce in lamina dorata; e sarà attorniato da un unico gallone, identico a quello che si pone sulla banda dei pantaloni degli ufficiali nell'alta tenuta.

Sulla *rèdingote* si appongono le controspalline brevi, analoghe a quelle che usano gli ufficiali sul cappottino, e sulla giubba o *spencer* le controspalline lunghe, montate in panno tutto nero, e analoghe al grado cui sia parificato il cappellano. Quelli fra i cappellani che compiono il loro servizio per obbligo di leva apporranno sul bavero della *rèdingote* o giubba o veste talare due stellette a cinque punte; i cappellani volontari due stellette ad otto punte, proprie degli assimilati. L'abito talare è obbligatorio nelle funzioni del culto, e non dovrà avere distintivi militari; è facoltativo nello scendere a terra. Pertanto i cappellani addetti ad ospedali marittimi a terra dovranno vestire sempre e solo la veste talare.

In ossequio alla libertà di culto, sono stati istituiti anche alcuni cappellani israeliti (rabbini militari), alcuni cappellani evangelici ed uno valdese per i reggimenti reclutati nelle alte valli alpine.

La prova del fuoco

Eccoli, dunque, questi sacerdoti di guerra, sparpagliati presso le Sezioni di sanità, negli ospedaletti da campo, negli ospedali di riserva, o a bordo delle navi. Erano, quasi tutti, parroci di campagna e vivevano beatamente in mezzo ai rudi lavoratori, ai quali celebravano la messa, battezzavano i neonati, benedicevano i matrimoni, assistevano i moribondi; o erano giovani usciti appena dai seminari, menti non inaridite e cuori non tiepidi, che sognavano di perfezionarsi negli studi teologici per indossare una veste paonazza e poi forse una di porpora, o di infiammare le moltitudini dai pergami marmorei, o di profondere la sacra eloquenza nelle missioni, alla conversione degli infedeli. Ed ora dal silenzi dell'altare, dai bisbigli dei confessionali sono balzati al fuoco delle artiglierie, tra gli scoppi delle bombe e le scariche di fucileria; ora debbono avanzare con le nostre fanterie e trovarsi spesso dinnanzi a un campo di caduti e sentirsi chiamare presso soldati che soffrono per orribili ferite. Lo spettacolo del sangue effuso e della carne lacerata si spalanca improvvisamente innanzi ai loro occhi come una dura accecante realtà, non più soltanto come simbolo di antichissimo sacrificio. I feriti gravi, sitibondi, gelidi, si contorcono dallo spasimo; gli agonizzanti implorano la mano cerea del sacerdote, che li aiuti a trapassare dalla terra al cielo. Chi darà le forze al parroco di campagna, al giovine levita. Chi lo preparò a questa prova rovente? Per essa occorre l'umiltà di Francesco d'Assisi ed insieme l'ardimento di San Giorgio; la sapienza di Federico Borromeo e lo spirito di carità del vescovo Myriel. Bisogna essere saldi di corpo, induriti di cuore e, nel tempo stesso, sensibili a tutte le sfumature degli affetti, a tutte le trasfigurazioni di un volto, a tutte le inflessioni di una parola; armati ed inermi; chiusi in sè stessi e prodighi verso gli altri; soldati e sacerdoti; martiri ed apostoli; uomini ed angeli. L'ufficio del cappellano in guerra è, o dovrebbe essere, la sublimazione eroica di tutte le virtù del prete cristiano.

Come han fatto i cappellani italiani a colmare improvvisamente tutte le lacune del loro spirito, a cambiarsi da gracili e timidi in forti ed impavidi, da lenti in alacri, da teorici e formalisti in uomini d'azione? Han fatto probabilmente come il soldato che, nel folto della mischia, cerca nella giberna e non trova più cartucce; e si scaglia alla baionetta, ma la baionetta si spezza; e allora capovolge il fucile e ne mena contro il nemico colpi all'impazzata, finchè anche il fucile gli è divenuto inservibile, e allora si fa scudo dello zaino e raccoglie pietre e zolle di terra e le avventa, per istinto di salvezza con la forza centuplicata del braccio.

Ma ai cappellani italiani, nell'adattarsi alla nuova vita turbinosa, ha giovato notevolmente l'indole stessa del loro ufficio e delle loro origini. Molti di essi avevano già vissuto a contatto continuo col nostro popolo; ne conoscevano le intime virtù. Sapevano che entro ruvida scorza è sovente il buon frutto; che la semplicità di vita dei nostri contadini e dei nostri operai è sorgente inesauribile di forze intatte. Sapevano le privazioni e le sofferenze del nostro popolo, ed erano perciò in grado di accoglierne tutte le voci di dolore. E che cosa sono l'esercito e la marina, se non lo stesso popolo italiano, delle città rumorose e dei villaggi solinghi, chiamato a portare in guerra la sostanza migliore delle sue virtù?

Palme ed allori

Anche nelle file dei cappellani si sono fatti dei vuoti onorevoli; e sul petto di parecchi di essi brilla la medaglia al valore. La folla lo ignora; nessuno getterà foglie di alloro quando torneranno al silenzio delle loro parrocchie e dei loro studi.

Tre cappellani morti. V'è gloria per tutti.

Pietro Giannuzzi, di Castellana di Bari, caldo sul campo di battaglia nell'adempimento del suo dovere. Aveva 28 anni. Cultore egregio della musica, entusiasta della riforma gregoriana, aveva fondato nel suo paese una fiorente *schola cantorum*. Chiamato in guerra, vi era corso, infiammato di ardore patriottico.

Il cappellano della *Brin*, Umberto Casaretto, aveva chiesto, appena scoppiata la nostra guerra, di essere mandato « là dove maggiore fosse la fatica e più grave il pericolo ».

Padre Angelo Cerbara, da Gavignano, somasco, vice-parroco di S. Maria in Aquiro a Roma, cadde sul Col di Lana. Una bomba a mano gli fracassò il cranio mentre assisteva un caporal maggiore. Un suo compagno così ne scrisse: « Egli era dappertutto; dov'era un soldato del suo reggimento, eri sicuro di vederlo, se non subito, di lì a poco. Non poteva stare senza i suoi soldati. E anche durante l'attacco era sempre in prima fila. Nei numerosi attacchi dati dal suo reggimento tutti i suoi ragazzi l'avevano sempre veduto uscir con loro dalle trincee, arrampicarsi con loro su per le balze, verso i reticolati nemici; avevano tutti udito le sue parole d'incitamento; tutti i feriti se l'eran visto vicino appena caduti; tutti l'avevano veduto prima di giungere al posto di medicazione. Per lui era troppo comodo il posto di medicazione! Il posto di combattimento del cappellano era dove giungevano, come a mèta ordinaria, le pallottole, le granate, le bombe a mano dei nemici. Diamine! Se qualcuno de' suoi ragazzi non avesse disgraziatamente fatto a tempo a giungere al posto di medicazione? Il cappellano, insomma, doveva stare avanti al medico, insieme al soldato! Povero Cerbara! Tutto il giorno se n'andava in giro per questi monti con quel suo passo caratteristico, direi quasi barcollante, in cerca dei suoi ragazzi. La domenica, con la massima indifferenza, diceva una messa, ad esempio, qui, e l'altra se l'andava a dire a una distanza di 10 o 15 o anche 20 chilometri, digiuno, allegro, con quel suo berrettino verdastro in testa, che gli dava l'aspetto tra il pecoraio e l'alpino ».

Edoardo Gilardi, di San Giovanni alla Castagna, sopra Lecco, addetto ad un reggimento di bersaglieri, era già stato decorato d'una medaglia d'argento, quando cadde ferito; ed in tale occasione fu decorato d'una seconda medaglia d'argento.

Silvio Romani, di Collalto Sabino (Perugia), cappellano di fanteria, ha avuto la medaglia d'argento con questa motivazione: « In pieno giorno, cessato il combattimento, si recava con abito sacerdotale, con crocifisso in mano, accompagnato da un ufficiale e da portaferiti, con bandiere di neutralità e barelle sul campo di battaglia, alla ricerca dei feriti e al ricupero dei cadaveri. Al nemico che, appostato nelle vicine trincee, impediva col fuoco la pietosa missione, ad alta voce ed agitando il crocefisso, imponeva di desistere, di rispettare Cristo e la neutralità; ma all'invocazione sacerdotale rispondeva il fuoco nemico. Riusciva tuttavia a far trasportare un ferito e non si ritirava se non quando constatò che non vi erano altri feriti sul campo (Col di Lana, 17 luglio 1915) ».

Hanno pure avuto la medaglia d'argento i cappellani Giovanni Barazzoni, di Invorio Inferiore (Novara); Luigi Cravosto, di Torino; Eugenio Fusconi, di Castelfidardo; Alberto Crema; Antonio Baronio, di Cesena... Elogi speciali hanno meritato Giuseppe Picco, di Montecompatri; Sebastiano Allio ed altri. Ma la figura che emerge su tutte le altre è quella di don Rubino, cappellano di un reggimento di bersaglieri. Una volta fu ufficiale nello stesso reggimento; poi, non si sa bene se per qualche disillusione e per seguire una vocazione, si dette al sacerdozio, facendosi salesiano. Da allora in poi, l'opera di don Rubino fu tutta una ininterrotta propaganda di fede religiosa e di italianità. L'ideale che inspirò parecchi nostri pensatori e che parve utopistico, cioè la conciliazione tra la fede e l'amor di patria, fu per lui conseguito senza sforzo.

Mandato in missione nel vicino Oriente si prodigò per lo sviluppo delle scuole e dei laboratori dell'Ordine, sostenendo spesso lotte asprissime per tener alta la nostra bandiera nazionale. Prima della guerra, era a Trieste, dove la propaganda di don Rubino dava serie preoccupazioni al famigerato luogotenente Hohenlohe, che gli minacciava fulmini; ma don Rubino continuava impavido a reclutare allievi e contrapponeva così un valido ostacolo all'imbastardimento della città voluto dal Governo austriaco. Un bel giorno del maggio 1915, don Rubino ricevette un telegramma convenzionale del generale Cadorna. Era un preannunzio della nostra guerra; e don Rubino tornava in Italia. Gli furono offerti uffici importanti presso il Comando supremo; ma l'ex-ufficiale salesiano li rifiutò e volle essere soltanto il cappellano del suo vecchio reggimento al campo. Chi ha portato il cappello da bersagliere, chi ha sentito il fiotto delle piume sulla guancia, ha un segno indelebile che gli traversa la fronte e l'orecchia destra; e rimane bersagliere per tutta la vita.

Come cappellano, don Rubino — tarchiato, muscoloso, con una bella faccia che ricorda quella di Carducci giovine — esplica le sue magnifiche qualità di uomo d'azione, portando tra i suoi bersaglieri, in ogni ora e dovunque, il grande incitamento dell'esempio.

Quando...

Quando i soldati feriti, tornati bambini, chiamano le madri lontane, il sacerdote carezza loro la fronte e li invita alla preghiera, balsamo degli umili che soffrono. Se la preghiera stenta su quelle labbra dissanguate, egli pronunzia parole rianimatrici: Dio.... Italia....; e gli occhi dei doloranti hanno un lampo di gioia. Se la morte afferra i soldati che giacciono, il cappellano non ha terminata la sua missione. Egli ne ha raccolto le ultime volontà e le esegue; egli è investito dell'onore di tumularli.

Per questo fervore di carità combattente, per questa ansia di pietà che dura oltre la battaglia, onoriamo il sacerdote italiano vestito di grigioverde.

Alighiero Castelli.

Gl'inventori

In questo periodo di guerra, le invenzioni che hanno attinenza coll'arte bellica sono aumentate a dismisura. Ve ne sono di quelle addirittura pazzesche, altre, basate sopra principî giusti ma non ancora perfezionate, raffinate, e qualcuna, e pur troppo sono pochine, che possono essere subito utilizzate.

In conseguenza di che una folla d'inventori batte alle porte dei Ministeri tecnici per essere ascoltata, ed aiutata se occorre nelle scoperte.

E' naturale, è umano che ai Ministeri questa gente che si presenta come salvatrice della Patria, che convinta della serietà, efficacia ed utilità delle scoperte tra insistenze e pretese qualche volta eccessive, sia poco ben volula e sia trattata più come disturbatrice che quale coadiutrice.

Ripetiamo per non essere fraintesi. Riteniamo esser umano un tale contegno dei Ministeri, aggravati da impellenti necessità, che non ammettono ritardi per cui non hanno il tempo nè gli agi necessari ad ascoltare, a discutere, a controllare i lunghi discorsi, le infinite dimostrazioni che loro vengono fatte dagl'inventori.

Ciò premesso, noi riteniamo altresì che la questione delle invenzioni debba essere considerata seriamente sotto un punto di vista diverso dall'attuale. Il genio italiano è fecondo nella sue scoperte, nelle sue invenzioni... fra le mille che si presentano all'esame dei competenti, pochissime (lo ammettiamo) saranno quelle che potranno avere un risultato pratico; ma in questi momenti è più necessario che quelle poche siano prima di tutto *scelte* fra le mille e quindi valutate, studiate e se occorre completate. Il rimandarle come si fa oggi, nella massima parte, non ci sembra nè conveniente per le nostre armi nè giusto per chi studia e pensa con fine patriottico. Sappiamo d'invenzioni serie, capaci di utilità, respinte quasi senza esame. Lo studioso, l'inventore, resta umiliato, seccato del poco lusinghiero ricevimento e se occorre o per il suo amor proprio o per speranza di lucro — si rivolge a potenze straniere... fortuna se non sono le *Centrali*.

E' nostra opinione che oltre alla Commissione speciale per le invenzioni, vi debba essere al Ministero un ufficio apposito coll'incarico speciale di sentire gl'inventori, di valutarne le proposte scoperte, che abbia altresì un fondo speciale per integrare, completare ed esperimentare quelle che, secondo il criterio dei competenti, lo meritassero.

Mentre si spendono miliardi, e sono necessari, non bisogna lesinare sulle poche centinaia di migliaia di lire che possono costare gli esperimenti, le prove... e se fra mille si riuscirà ad averne qualcuna veramente utile, il sacrifizio, le spese occorse saranno sufficientemente compensati.

Potremmo citare molti casi, anche recenti, d'inventori seri, autorevoli respinti o quanto meno non aiutati, od insufficientemente.

La prudenza ci impone di non dettagliare, di mantenere il segreto; a noi basta di sollevare la questione per richiamare sulla stessa l'attenzione dei corpi competenti.

La pace a luglio!

PARIGI, 15.

Il «New York Herald» (edizione di Parigi) ha da Londra in data di ieri:

La gloriosa lotta dei francesi di fronte a Verdun e le vittorie russe in Oriente hanno rinsaldato in Inghilterra la fede nel precipitare degli eventi, e lasciano prevedere quanto sarebbe stato impossibile fare alcune settimane or sono, cioè la fine prossima della guerra.

Al Lloyd si dà come termine per la cessazione delle operazioni generali la fine di luglio, o, al massimo, di agosto; ma il sentimento che predomina è che l'anno in corso vedrà la fine della ostilità.

Nelle importanti compagnie del Westland prevale l'ottimismo e vi si concludono grossi affari per l'estate e l'autunno prossimo con la base della pace conclusa.

Leggenda della Madonna della Pace
e gli scavi di Pasulo

LECCE, 15. — Vi informai già della credenza sparsasi tra la popolazione dei comuni verso Otranto, della esistenza dell'effigie della Madonna della Pace in una supposta cappella criptale — secondo il sogno fatto da quel contadino ottuagenario, di Carpignano, di cui vi ho narrato la leggenda — nel sottosuolo della casa colonica della Masseria «Pasulo» di proprietà del prof. G. Villani di Cannole, il quale si è opposto a che fossero iniziati gli scavi tempo fa.

E poichè, malgrado i consigli dell'autorità, le popolazioni limitrofe alla masseria, si erano intestardite a voler trovare a tutti i costi il quadro della Vergine, ciò che avrebbe determinato — secondo la leggenda — la fine della guerra, così si dovè inviare una settimana fa un rinforzo di soldati che si trovano ancora colà, e che dovettero sostenere una grave colluttazione con la folla che si era raccolta a Pasulo e che venne respinta.

Malgrado ciò, domenica, un centinaio di donne di Carpignano si ripresentavano alla masseria, ma trovavano la strada sbarrata da un cordone di truppa, che impedì loro di procedere oltre.

Nel contempo, un altro gruppo di uomini e donne, provenienti da Mariano e diretti alla proprietà Villani, avendo saputo a metà strada che i luoghi erano occupati dalla truppa, tornarono indietro e quindi la giornata passò tranquilla.

La Prefettura intanto, nello intento di calmare gli animi e di far ritirare i soldati, che sono in una zona infestata dalla malaria, ha inviato sul posto l'ing. Giuseppe Ayroldi per determinare la spesa occorrente all'abbattimento e ricostruzione della pagliara della masseria, sotto cui dovrebbero eseguirsi gli scavi, per rinvenire la supposta immagine della Madonna e l'ingegnera, dopo le constatazioni fatte, ha osservato che senza demolire la pagliara, si possono eseguire gli scavi appoggiando le fondazioni della pagliara stessa su alcuni archi, a costruire i quali troverebbero il loro sostegno sui pilastri della cripta già in parte rinvenuta nei primi scavi.

Allo scopo di eseguire questi lavori a Carpignano si è formato un Comitato di signore, le quali raccoglieranno la somma occorrente.

E con questa promessa, pare che gli animi si siano calmati.

I TEATRI

La riapertura dell'Argentina

Ricordiamo per domani sera la riapertura dell'«Argentina» con la Compagnia Stabile ricostituita sotto la direzione di Ernesto Ferrero. La rappresentazione inaugurale, nel teatro completamente rimodernato avrà luogo con *La piccola fonte*, il magnifico dramma di Roberto Bracco.

Ecco intanto il completo elenco degli artisti che compongono la nuova Compagnia Stabile: *Signore*: Giannina Chiantoni-Sabbatini, Emma Sanipoli, Olga Magalotti, Gemma Pinelli, Desdemona Gemmò, Maria Raspini, Celestina Braschi, Orsolina Mary, Ada Testi, Adriana Cristoforis, Bona Dominici, Rina Calabria, Ebe Sommino. *Signori*: Ernesto Sabbatini, Ernesto Ferrero, Ettore Paladini, Giulio Gemmò, Manlio Bertoletti, Ettore Chiappo, Federico Conforti, Leo Garavaglia, Ferruccio Bolognesi, Gennaro Salomone, Attilio Polideri, Giuseppe Brignone, Aurelio Cattaneo, Michele Pantanella, Rinaldo Braschi Luigi Battaglia, Alfredo Scarselli, Augusto Fedeli. Amministratore: Ugo Orlandi, direttore di scena: Rinaldo Braschi, segretario: Ferruccio Bolognesi.

"I vinti" al Nazionale

Questa sera, al teatro Nazionale, Emma Gramatica darà la prima rappresentazione del nuovo dramma in tre atti di Gino Calza-Bini: *I vinti*.

E' un dramma che muove vive e attuali passioni patriottiche e che in altri teatri ebbe già lusinghiera fortuna.

La compagnia Mauro al "Quirino"

Questa sera, alle 9, colla brillantissima *Signorina del Cinematografo* inaugura al *Quirino* il corso delle sue recite la primaria Compagnia di operette di proprietà Mauro, diretta dal valente artista comico Renato Trucchi.

Dell'applaudita operetta del Lombardo saranno interpreti principali le signorine Nietta Zanoncelli ed Ida Besido, la Cappelli-Sandoni, il tenore Bona, il Trucchi, il Navarrini, il Greni, l'Arrigoni, un complesso artistico veramente pregevole.

Dirigerà il maestro Lombardo.

Lo scenario è del prof. Galli, i costumi sono eseguiti sui figurini del Caramba.

Le operette austro-tedesche

Ci scrivono:

« Nel repertorio della Compagnia di operette Mauro, che mercoledì inizierà il corso delle rappresentazioni al *Quirino*, figurano fra altre: *Sua Altezza* (che è una principessa tedesca) *balla il valzer* dell'austriachissimo Eysler, la *Moglie ideale* di Lehar, la *Moglie romantica* pure di Eysler.

Noi domandiamo se c'è proprio la necessità di riprodurre sui nostri teatri le operette più austriacanti dei teatri viennesi, mentre i teatri tedeschi hanno boicottato Leoncavallo, Mascagni ed altri maestri italiani. Ci si osserverà che queste operette sono state acquistate da una ditta italiana e che quindi i diritti d'autore non vanno più a quei maestri. Ma esse non perdono con ciò la loro origine tedesca, anzi austriaca, e devono venir bandite dai nostri teatri. Bisogna finirla una buona volta con tutte le importazioni dei paesi nemici ».

Petrolini eseguirà stasera

il brillantissimo repertorio di sua creazione, nonchè la rivista « *Senza sugo!* ». Precede spettacolo di varietà.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Molinari* ed *Olga Rosalni*.

Ottimi i debutti di ieri.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — La *Manon* di Massenet ha ottenuto anche iersera un successo festoso e incontrastato. La valorosa Cerri-Caroli e l'insigne tenore Vito Schipa ebbero ovazioni continue.

Con loro divise gli applausi del distintissimo pubblico il maestro Edoardo Vitale.

Stasera *Andrea Chénier* con la Baldassarre Tedeschi e il Crimi; domani, prima della tanto attesa *Traviata* con Rosina Storchio, lo Schipa e il Rimini.

Quanto prima — probabilmente sabato — l'*Aida* con Rosa Raisa, il tenore Crimi, la signora Casazza, il Rimini e il Walter.

All'ADRIANO — La serata straordinaria, con l'opera *Tosca*, data da Eugenio Giraldoni, dinanzi a pubblico eletto ed affollatissimo, non poteva avere miglior esito. Del classico *Scarpia*, l'artista illustre diede una magistrale interpretazione e per ciò egli venne più e più volte, chiamato alla ribalta, fra entusiastiche acclamazioni. Come sempre, la signorina Gisella Bisi fu una valentissima *Tosca* ed il tenore G. Micheli si fece molto onore.

Questa sera, a prezzi popolari, ultima definitiva replica dell'opera *Aida*.

Al VALLE — Questa sera ancora una replica della gioconda commedia *Non tradisco mio marito* che è deliziosamente interpretata da Dina Galli e da Amerigo Guasti. Domani, *Il Pollaio*, di Tristan Bernard, commedia non adatta per signorine.

Al MANZONI — Stasera nona rappresentazione di *Babilonia*, rivista di Scarpetta e Rambaldo. Prossimamente *La signorina d''a pensione*, nuovissima.

Al METASTASIO — Questa sera si darà la prima novità della stagione: *Malafemmena*, dramma in tre atti di Eduardo Minichini; protagonista ne sarà il giovane attore Giulio Paternostro.

SPETTACOLI del 15 marzo
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.

METASTASIO — Compagnia drammatica napoletana — Ore 21: *Malafemmena*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *I vinti*.

ORFEO — Compagnia drammatica Falconi-Masalchi — Ore 18: *Il deputato di Bombignac* — Ore 21,30: *L'infedele*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Non tradisco mio marito*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Le corse ai Parioli

Il signor Federico Tesio, nel suo alto criterio sportivo — del quale ormai serba tra i pochi ammirevole sincerità e fede — ha creduto opportuno di dichiarare *forfait* per gran parte delle sue iscrizioni. La notizia, sparsasi ieri negli ambienti sportivi, ha causato profonda impressione. Ma non vi è persona di buon senso che possa muovere rimprovero all'allevatore di *Dormello* per il suo gesto, perchè una stella troppo infida brillava di incerta luce sui suoi cavalli, che erano sempre assai favoriti dal pubblico. Ormai è fuori dubbio che le infelici partenze, nelle corse ai Parioli, falsano completamente gran parte dei risultati.

Domenica scorsa nel « Premio Ladispoli » il cavallo *Guli*, grande favorito e base di tutto il giuoco, perdette almeno dieci lunghezze in partenza; e mentre la domenica innanzi si era creduto di fare allineare per trentacinque minuti i cavalli su quella distanza, si credette bene, il giorno del « Regina Elena », di ritener valida una partenza così infelice ed anormale al primo allineamento. Ed allora in che cosa consiste il merito dell'*handicapper*, che valuta con l'archipenzolo la *chance* di ogni concorrente, se poi tutto il suo lavoro deve venire mandato in malora dalle irregolari partenze?

Ma ormai tutto è buono ai Parioli, anche quello che non è assolutamente buono. A che valgono le inchieste sportive che lasciano un po' il tempo che trovano? Si dice che i Commissari credettero opportuno di chiedere spiegazioni al *jockey* Milton Henry per l'arresto che subì *Apulejo* — giovedì 9 scorso — nel *finish* del « Premio Salone », e che le spiegazioni che avrebbe fornite il fantino si sarebbero basate su di un « credevo di aver già tagliato il palo di arrivo ». Su questo « credevo » si moltiplicano gli errori degli scommettitori, i quali ancora non vogliono capire che seguitando di questo passo sono destinati ad una completa *débacle*.

Così ci asterremo dal fare pompose considerazioni sulla *chance* dei cavalli per le corse di domani. Molte considerazioni potrebbero anche essere mandate all'aria dai soliti *forfaits* dell'ultima ora, un altro dei mali che affliggono le nostre corse. Ci limiteremo dunque ad indicare i soggetti che, sulla carta, sarebbero più indicati:

« Premio Segni »: KOSHENI, *Apulejo*.

« Premio Sansonetto »: FLOWER BOY, *Milabro*.

« Premio del Pincio »: IMBERSAGO, *Guli*.

« Premio Tor di Mezzavia »: FOSCARELLA, *La Vallière*, *Portofino*.

« Premio Paliano »: TEMPLETON, *Guercina*.

« Premio Agro Romano »: GALIMONDO, *Gitana*.

GIUSEPPE ROSATI.

Il programma di domani

Ore 14,30. — **PREMIO SEGNI**
(*Lire* 2.500; *Metri* 1.600)

Tamburello, 4, Kg. 50, Razza Volta.
Kosheni, 3, Kg. 56, Sir Rholand.
Imbersago, 5, Kg. 61, Comm. G. Modigliani.
Apulejo, 4, Kg. 60, Comm. Cesare Ranucci.

Ore 15. — **PREMIO SANSONETTO**
(*Lire* 3.000; *Metri* 2.100)

Flower Boy, 3, Kg. 54, Comm. G. Modigliani.
Tucano, 3, Kg. 56, Sir Rholand.
Quidam, 3, Kg. 54, Bar. Alfonso Barracco.
Milabro, 3, Kg. 54, Magg. A. Dall'Acqua.

Ore 15,30. — **PREMIO DEL PINCIO**
(*Hand. disc.* — L. 2.500; M. 1.600)

Guli, 4, Kg. 54, Dino Philipson.
Canegrate, a., Kg. 46, Ermanno Menichetti.
Sant'Agata, 3, Kg. 41, March. Lorenzo Corsini.
Imbersago, 5, Kg. 63, Comm. G. Modigliani.
Basso, ., Kg. 60, Eugenio Chiola.

Ore 16. — **PREMIO TOR MEZZA VIA**
(*Vendere* — *Hand. disc.* — L. 2.500; M. 1.400)

Quidam (6000), 3, Kg. 47, Bar. Alfonso Barracco.
Dasodi (6000), a., Kg. 46, Ten. P. M. Santini.
Vicchio (6000), 3, Kg. 40, March. Lorenzo Corsini.
Sant'Agata (6000), 3, Kg. 40, March. Lorenzo Corsini.
Testrina (6000), 3, Kg. 36, Fratelli Giannini.
Tamarindo (6000), 5, Kg. 63, Scuderia Torinese.
Portofino (6000), 5, Kg. 60 1/2, Cav. Paolo Tasca.
La Perla (6000), 4, Kg. 50, Ten. Achille Sala.
Montechino (6000), 4, Kg. 57, Razza Bellotta.
Ilia (6000), 4, Kg. 56 1/2, Magg. A. Dall'Acqua.
Tadina (6000), 4, Kg. 54, Cav. Raffaele Ruggiero.
Frans Hals (6000), 4, Kg. 53, Sir Blackrose.
La Vallière (6000), 3, Kg. 51 1/2, Dino Philipson.
Foscarella (6000), 3, Kg. 51, Cav. Enea Gallina.

Ore 16,30. — **PREMIO PALIANO**
(*Allievi fantini* — L. 2.000; M. 1.600)

La Perla, 4, Kg. 49 1/2, Ten. Achille Sala.
Templeton, 3, Kg. 50, Sir Rholand.
Gaffe, 4, Kg. 52 1/2, Camillo Montanari.
Montechino, 4, Kg. 54 1/2, Razza Bellotta.
Guercina, 4, Kg. 56 1/2, Cav. Carlo Berti.
Lora, 4, Kg. 49 1/2, March. Lorenzo Corsini.
Varese, a., Kg. 54 1/2, Cap. March. V. Doria.

Ore 17. — **PREMIO AGRO ROMANO**
(*Siepi* — L. 2.000; M. 2.600)

Galimondo, 4, Kg. 68, Comm. G. Modigliani.
Tissa, 4, Kg. 66, Sir Hope.
General Amaglio, 4, Kg. 69, Luigi Falorni.
Canobert, 5, Kg. 71, Bruno Lido Guastalla.
Antolies, 4, Kg. 68, Giuseppe Masoicci.
Gitana, 5, Kg. 66, Giulio Coccia.
Hennl, 4, Kg. 65, Giuseppe De Mauriti.

CRONACA DI ROMA

I PROVERBI ILLUSTRATI

Dal dire al fare c'è di mezzo il dare

Ieri l'altro il Comitato Romano per l'organizzazione civile si è ricostituito su più larghe basi. Qualche giorno prima, da Roma capitale e precisamente dall'aula del Parlamento, partiva in forma solenne un meritatissimo plauso all'indirizzo della generosità milanese che ha già offerto, sino ad oggi, più di dieci milioni alla pubblica sottoscrizione pei bisogni civili della guerra.

Diciamolo subito senza inutili eufemismi: nell'applaudire Milano, Roma deve aver provato un certo senso di umiliazione, dinanzi al confronto delle due cifre: Milano dieci milioni, Roma due.

Si sa: la capitale lombarda è città « ricca »; è città industriale, dove le fortune produttive, più elastiche, più vive dei nostri patrimoni asfissiati nelle meno vaste rendite immobiliari, fondiarie o in titoli di Stato, possono con maggiore e più sereno slancio corrispondere alla domanda della pubblica sottoscrizione a fondo perduto. Ma, tenuto anche conto di questa peculiare circostanza, la proporzione non regge. Se Milano ha dato dieci milioni, e continua a dare con non affievolito impulso, Roma non può, non deve limitarsi ai due milioni, cui un lento stillicidio saltuario di poche centinaia di lire aggiunge di tanto in tanto qualche unità nella cifra delle migliaia.

E' questo uno dei casi d'eccezione, in cui il paragone, in luogo d'essere odioso, è necessario e utile. Senza far nomi, si leggono nella sottoscrizione milanese quelli di famiglie della media ed alta borghesia, dell'aristocrazia e dell'industria, le cui riserve sono note o facilmente valutabili a occhio e croce, e che hanno offerto all'organizzazione civile cifre proporzionalmente di gran lunga superiori a quelle che, nella sottoscrizione romana, figurano accanto a nomi notoriamente in grado di fare per lo meno altrettanto. Nei riguardi di questi numerosissimi casi singolari, non regge dunque l'obbiezione generica che Milano è ricca e Roma non lo è in egual misura. Si tratta invece di una diversa coscienza, che porta ad una differente valutazione delle necessità del momento e del corrispondente dovere, da parte di chi può, di sopperirvi con slancio ed abnegazione.

Forse; è a Roma, qualcosa nell'aria — aere politico — che distrae l'attenzione collettiva dal soffermarsi su questo formidabile elemento del nostro successo finale oltre i confini, che si chiama l'organizzazione civile dentro casa.

I troppo vicini rumori parlamentari, le vicende ministeriali, le corse alle forniture, gli inscenamenti appariscenti degli scambi di vedute internazionali, che mostrano all'ambiente romano il palcoscenico della nostra guerra, può darsi che inavvertitamente operino questo divertimento della pubblica attenzione, per modo che gli spettatori della capitale, troppo attratti dallo spettacolo, finiscano col non pensare più all'enorme sforzo vivo, reale ed indispensabile che occorre mantenere saldo e disciplinato dietro le quinte.

Può darsi: ma questa se è giustificazione astratta, non è rimedio pratico.

Dietro le quinte, abbiamo il dovere di guardare, noi popolazioni civili: e non solo di guardare ma di offrirci in aiuto, instancabili, fidenti, e sopratutto con spirito di fraterna abnegazione, di patriottico sacrifizio.

E' appunto dietro le quinte che opera il nostro Comitato romano di Organizzazione civile, il quale è nè più nè meno che un secondo esercito, non meno indispensabile del primo, di quello che eroicamente dà sangue dallo Stelvio al mare; e come tale ha bisogno che non vi sieno disertori dalle sue file.

Mentre l'esercito di Cadorna difende, armato di strumenti di morte, i confini e li allarga, l'esercito civile, armato con strumenti di vita, difende la nostra compagine interna dalla possibilità di indebolimento. E le due guerre sono una sola, così fuse, che non se ne distingue la soluzione di continuità.

Ma gli strumenti di vita per questa lotta interna, il Comitato non può trovarli che nella pubblica sottoscrizione.

Il pericolo di diserzioni dall'esercito militare è annullato, innanzi tutto, nel fatto, dall'entusiasmo nazionale, che ha risposto, oltre che con l'unanimità alle chiamate di legge, con molte migliaia di volontari e, nel diritto, dalla legge stessa, che marzialmente bolla fin con la morte la vigliaccheria della fuga. Ma nell'esercito dell'organizzazione civile la diserzione non può trovare sanzione che nel tribunale individuale d'ogni coscienza. E quindi, doppiamente traditrice la diserzione: verso la patria e verso se stessi.

Chi aveva un corpo valido l'ha offerto, con tutta la vita, alla guerra cruenta e micidiale sui campi: chi ha denaro, e può disfarsene con molto minor fastidio che quello di una ferita o della morte, deve darlo alla sottoscrizione per l'organizzazione civile.

* * *

Abbiamo sott'occhio alcune relazioni che accennano all'opera compiuta ed a quella da compiere dal Comitato Romano.

Del quale — pure senza addentrarci nell'esame particolare delle cifre — si può affermare, in tesi generale, che, con i mezzi scarsamente offerti dalla pubblica sottoscrizione, abbia compiuto un'opera miracolosa di provvidenza e di previdenza, riuscendo in gran parte ad attutire le molte forme di disagio create dallo stato di guerra in Roma, suburbio ed Agro.

Suddiviso com'è, il Comitato romano, nelle varie Commissioni dell'assistenza sociale, dei sussidi, di collocamento ed integrazione pubblici servizi, femminile, di finanza, di assistenza sanitaria e dell'Agro, ha sviluppato in ognuno di questi suoi rami una attività superiore ad ogni aspettazione, ed inspirata ad un rigoroso criterio di rapidità, di semplicità, di economia, e sopra tutto di provvidenza il più possibile diretta ed immediata.

Ma... ogni miglior volontà del Comitato, di questo prezioso integratore della vittoria, si dibatte oggi nella difficoltà pecuniaria. La sottoscrizione langue, ed il motore sente affievolire l'impulso dei suoi giri, per anemia di combustibile.

Vediamo, per esempio, che la Commissione dei sussidi, presieduta dall'onorevole Schanzer che ne ha fatto un geniale modello di organismo agile e serrato contro ogni possibilità di dispersione, e che rappresenta, per così dire, la piccola fonte sempre fluente per l'arsura delle miserie più esposte e più clamanti, conclude una sua relazione avvertendo che la dotazione mensile di L. 35,000 assegnatagli dalla Commissione di finanza, cui presiede l'oculata sapienza ed esperienza dell'on. Wollemborg, non può ritenersi adeguata a soddisfare interamente tutti i legittimi bisogni e ad assicurare un soddisfacimento sufficientemente rapido delle domande di sussidio. Ma d'altronde, si sa che la Commissione di finanza contempera giustamente le assegnazioni alle varie Commissioni con le disponibilità generali del fondo.

Abbiamo citato l'esempio della Commissione dei sussidi, perchè ci sembra il più « parlante » in questi tempi nei quali delle nostre miserie bisogna parlare il meno possibile per aiutarle il più che si possa. Ma anche gli altri rami del benemerito Comitato romano sentono uguale il disagio per la penuria dei fondi.

* * *

E dunque: *occorre dare*.

Occorre che la cittadinanza romana — ossia quella parte della cittadinanza che, se mette una mano sulla coscienza vedrà che ci comprende di volo — si compenetri di un nuovo e più sveglio senso di disciplina patriottica a si persuada che male è conservata al piacere del proprio egoismo la ricchezza superflua, quando, per la salvezza comune, è bene che non siavi chi abbisogna del necessario.

Occorre, insomma, che i disertori, convocato d'urgenza il tribunale marziale della propria coscienza, vi compariscano subito, per sentirsi condannare alla dolce pena di potersi da ora in poi chiamare cittadini coscienti e ligi al proprio dovere verso la Patria.

Dopo, applaudiranno anche con più serena soddisfazione i nobili esempi milanesi.

PIO VANZI.

Il principe Karageorgevich

Ieri sera, col treno delle 19.5, è giunto il principe Paolo Karageorgevich, principe ereditario di Serbia, che è disceso al *Grand Hôtel*.

Un grande comitato pei soldati
bisognosi di cura e di assistenza

La Giunta provvisoria del Comitato per la cura e la rieducazione dei soldati mutilati, dei sordo-muti e di quelli divenuti neuropatici, psicopatici o tubercolotici, si è riunita iersera nella sala del Consiglio provinciale.

Dirigeva la seduta — alla quale partecipavano quanti hanno aderito alla generosa iniziativa — il presidente della Giunta provvisoria on. Federzoni — e intervennero i signori: Giovanni Battista Tomassi, marchese Giorgio Capranica del Grillo, contessa Cadorna e figlia, prof. Tamburini, colonnello Moreno, prof. Eugenio Rossoni, prof. Augusto Giannelli, Erminio Meschini, generale Ranieri Tenti Francesco, la signora A. Tonelli, cav. Lionello Alatri, prof. Trafeli, prof. C. Serono, prof. T. Mancioli, comm. A. Franza, signora Lucia Franza, prof. S. Ottolenghi, dott. Mario Casalini per l'Istituto Nasi della Mutualità agraria, generale Demaldè, generale Ferrero di Cavallerleone, Alice Schiavoni Bosio, i consiglieri comunali Giammarino, Tupini, Levi, Mortara, Grifi, Capuano, gli assessori Apolloni e Valli, generale Ettorre, avv. Assettati, colonnello O. Lattes, G. Diotallevi, Leonardo Vitetti, prof. Lazzerotti, on. Pais, prof. E. Comitti, avv. Luigi Acenzi.

Il presidente spiegò chiaramente gli intenti che il Comitato si propone: venire, cioè, in aiuto di quanti la guerra, con le sue insidie, con le fatiche, con i sacrifici che impone, fiacca o rende inabili. Poichè, se pochi al confronto sono coloro che per cause traumatiche hanno perduto il dono della parola e sono inguaribili; molti invece sono i neuropatici — e fra questi si debbono comprendere i sordo-muti da *choc* nervoso — suscettibili di guarigione. E per costoro appunto dovrà farsi opera nazionale, chiedendo appoggio a tutto il Paese. Mentre per quei soldati che risultano o risulteranno affetti da malattie psicopatiche o alienati o tubercolotici si dovrà fare opera regionale, cioè nei limiti provinciali in quanto potranno essere presi in cura — qualora i mezzi lo permettano — i soldati nativi della provincia.

L'opera di questo Comitato viene così ad integrare quella di altri già sorti; dimodochè al momento opportuno si potrà aderire a quella Federazione generale dei Comitati di soccorso pei soldati offesi in guerra, che svolgono in tutta Italia ora i vari piccoli consessi provinciali.

Ma per fare ciò occorrono mezzi che oggi mancano; e pur contando sull'appoggio della Croce Rossa, la quale non mancherà di dare il suo aiuto, e sulle diarie che corrisponderanno le compagnie di sanità militare per ogni soldato infermo o mutilato, e sul concorso della Provincia e dei Comuni interessati si dovrà intensificare l'opera di propaganda iniziata perchè altri enti privati o singoli cittadini contribuiscano con le loro offerte a rendere proficua, degna dello scopo altissimo che si prefigge, quest'opera doverosa di amore e di gratitudine.

Dopo una animata discussione cui presero parte i prof.ri Tamburini e Ottolenghi, il dottor Casalini, il generale Ettorre ed altri, fu stabilito che la Giunta provvisoria oltre preparare uno statuto che sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea, nominerà un Comitato direttivo — in seno al quale verrà poi eletta la Giunta direttiva — per continuare intanto le pratiche iniziate per ottenere aiuti e locali.

Una deliberazione del Cons. Prov.
per la campagna antimalarica

La *Tribuna* del 26 febbraio riferiva che il senatore Cencelli aveva presentato un ordine del giorno per un voto al Governo perchè sia modificata la legge sul chinino di Stato fornito nelle zone malariche.

Per spiegare l'opportunità di tale deliberazione, approvata all'unanimità, darò ai lettori della *Tribuna* alcuni ragguagli sull'attuale difettoso funzionamento di detta legge:

Nelle zone dichiarate malariche, le amministrazioni municipali devono fornire gratuitamente il chinino ai coloni ed agli operai impiegati in qualsiasi lavoro agricolo. La spesa relativa viene alla fine di ogni anno ripartita fra i proprietari delle terre comprese nelle zone malariche di ogni singolo Comune, in ragione dell'estensione di ciascuna proprietà; però quando nelle dette zone esistono cave, miniere, opifici ed altre imprese industriali, le somme anticipate dal Comune per la somministrazione del chinino devono essere rimborsate integralmente dai titolari delle rispettive imprese.

Il legislatore intendeva così di stabilire che al spesa del chinino somministrato agli operai fosse rimborsata da chi effettivamente impiega la mano d'opera.

Ora vediamo cosa succede in pratica.

Gli operai dei piccoli comuni, dove spesso estensioni di terreni malarici sono ristrette, non lavorano che eccezionalmente nel territorio del loro Comune. Essi si recano invece in altri comuni della provincia per occuparsi tanto in lavori agricoli come in quelli d'imprese di carattere industriale; e ciò generalmente in zone malariche, perchè le mercedi vi sono molto più elevate. Ivi prendono le febbri, e obbligati allora a ritornare a casa, richiedono ed ottengono dal proprio comune la somministrazione gratuita del chinino. Per tal modo la spesa del chinino fornito gravita in proporzioni enormi ed ingiuste sui proprietari dei terreni malarici dei Comuni in cui questi operai sono domiciliati.

Questo stato di cose porta con sè un altro grave inconveniente. E' riconosciuto che per evitare le febbri palustri, occorre fare una cura preventiva di chinino, cura che l'operaio deve intraprendere prima di recarsi a lavorare in terreni malarici, e che per conseguenza deve essere effettuata al proprio domicilio. Così succede che anche le spese di questa cura preventiva vanno a carico dei proprietari dei terreni malarici posti nel comune ove sono domiciliati questi operai, mentre secondo lo spirito della legge, esse dovrebbero gravitare sui Comuni in cui questi operai vanno poi a lavorare.

La cosa non soltanto è ingiusta, ma ha ancora per risultato d'impedire la salutare propaganda a favore della cura preventiva del chinino.

Infatti i dirigenti i municipi — che sono generalmente dei proprietari — non fanno certamente nulla per raccomandare questa cura, le cui spese vanno a loro carico. Anzi si sforzano di distribuire il meno possibile di chinino; tant'è vero che la prefettura deve fare continue ammonizioni contro questa voluta negligenza nella distribuzione del chinino.

Ora, se come lo ha proposto il senatore Cencelli, la spesa a carico dei proprietari di terreni in zone malariche venisse ripartita non in rapporto al territorio dei singoli comuni, ma in ragione del complesso di superficie dichiarata malarica, in tutta la provincia, le amministrazioni comunali non avrebbero più alcun incentivo a limitare in modo deplorevole la distribuzione del chinino per le cure preventive e l'efficacia della campagna malarica sarebbe assai più grande.

E' dunque da augurarsi, nell'interesse degli operai, che l'illustre presidente della Deputazione provinciale, duca Lante, si accinga senza indugio a fare i passi necessari onde ottenere che la deliberazione del Consiglio sia accolta e applicata sollecitamente.

James Aguet
Consigliere Società degli Agricoltori Italiani.

La legge per gli ospedali

L'agitazione contro il progetto di legge sulla sistemazione degli Ospedali di Roma continua abbastanza vivace.

Ieri si è riunita la Giunta per l'esame del nuovo ordinamento degli Ospedali di Roma e dopo lunga discussione fu deciso di dare incarico agli on. deputati di Roma di far presente al Governo la necessità di una revisione del progetto stesso per toglierví o modificarvi tutte quelle disposizioni che feriscono il Comune e gli altri Enti interessati nell'amministrazione ospitaliera.

L'Associazione fra i Romani in una importante riunione ha votato un ordine del giorno con cui delibera di promuovere una agitazione intesa ad impedire che il progetto di legge in questione sia approvato dal Parlamento, di compilare una relazione che rilevi le ingiustizie, le deficienze e gli errori del progetto, dando alla relazione la più larga pubblicità; e perciò si dà mandato alla presidenza perchè dia con la maggiore sollecitudine esecuzione al presente deliberato.

L'Unione professionale, per mezzo di una Commissione accompagnata dal consigliere Tupini è stata ricevuta dal Sindaco il quale le assicurò che l'amministrazione comunale agirà nel modo più energico per impedire l'approvazione dell'attuale disegno di legge e per arrecare al medesimo sia nel concetto fondamentale che nei dettagli, tutte quelle modificazioni che valgano a meglio tutelare i diritti del Comune e gli interessi dei poveri.

Il cons. *Tacchi Ventura* ha presentato questa interrogazione: « Il sottoscritto desidera conoscere se intorno al recente disegno di legge a favore degli Ospedali riunit., venne direttamente o indirettamente officiato il Comune specialmente per ciò che riguarda *l'onere* della spesa, *l'autonomia* comunale, ed il *corpo* dei sanitari ».

* * *

Oggi alle ore 14 si è per la prima volta riunita la Commissione eletta dagli Uffici della Camera per l'esame del progetto di legge « Riordinamento degli Ospedali Riuniti di Roma ».

Erano presenti tutti i commissari onorevoli: Valenzani, Picoirilli, Bissolati, De Capitani, Mosca Tommaso, Caissè, De Vito, Medici del Vascello, Zegretti.

La Commissione, ad unanimità, ha offerto la presidenza al deputato del secondo collegio di Roma, on. Leonida Bissolati, il quale, pur mostrandosi gratissimo ai colleghi, della fiducia dimostratagli, ha dichiarato recisamente di non potere accettare l'onorifico incarico.

Sono quindi eletti a presidente l'on. Roberto De Vito e a segretario l'on. Valenzani.

La nomina del relatore è rinviata a dopo lo studio del progetto che la Commissione si riserva di eseguire dopo che saranno pervenute le risposte, le notizie e i documenti richiesti al Ministero dell'Interno, in ordine alle più gravi questioni rilevate dai vari commissari nel primo sommario esame del progetto.

Omaggio di rose e di viole a Donna Ortensia Del Drago

Alle 17 di oggi è giunta in Roma la spoglia mortale di Donna Ortensia Del Drago, la soave giovinetta bionda che ha chiuso i begli occhi due giorni or sono sulla spiaggia di Nervi.

Una schiera di parenti e di amici era ad attendere l'arrivo alla Piccola Velocità, e insieme coi parenti venuti a lutto e cogli amici piangenti c'era una folla di cittadini a cui la morte immatura della fanciulla patrizia e il ricordo delle sue grazie e della sua bontà dettava espressioni di rammarico e di cordoglio.

L'interno del carro funebre era tutto parato di bianco e ornato di palme e di rose: lo avevano preparato così a Nervi quanti, anche lì, piangevano la morte di Donna Ortensia. E fiori erano ovunque; venuti da ogni parte di Roma, da ogni villa e da ogni giardino, riuniti in fasci di rose e di viole, di garofani e di lilas.

Sulla bara soltanto una croce di rose: *Sua madre alla cara Ortensia*. Sui grandi nastri svolazzanti, tutti bianchi, abbiamo letto scritte a lettere d'oro i nomi più noti del patriziato romano: primi quelli dei fratelli *Alfonso, Giovannio, Rodolfo* e della sorella *Maria Cristina*. E poi: *lo zio Francesco alla sua cara Ortensia; alla cara Ortensia lo zio Federico Spada; zio Giovanni alla cara nipote; Villa Elika; Francesco ed Eugenia Ruspoli; principessa di Poggio Suasa; Andreina Suardi e Francesca Di Bagno; principe di Scalea; Mr. and Mrs Page; Vittoria Leonardi; Alice e Annie Ravè; conte e contessa Andreozzi; Emilio e Carolina Maraini; a Ortensia gli zii e i cugini De Bellegarde*...

La cassa di noce con grandi borchie dorate è stata deposta dal carro della Piccola Velocità sopra la bara tra la commozione dei presenti. Le facevano scorta gli staffieri di Casa Del Drago, con le torcie accese; la precedevano i cappuccini; la seguivano il parroco di Santa Maria degli Angeli, monsignor Giovannelli, molte monache e molti sacerdoti e gli amici, fra i quali abbiamo visto anche numerosissime personalità del nostro mondo politico.

Così il funebre convoglio si è avviato alla chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, dove tra due folte ale di popolo ha avuto luogo la benedizione e dove domani mattina, alle undici, verrà celebrato un solenne funerale.

Funerale per il Re Umberto al Sudario

Stamane, alle ore dieci, s'è svolta nella piccola Chiesa di Corte al Sudario la consueta cerimonia funebre annuale in suffragio di Re Umberto I.

Hanno assistito la Regina Elena, la Regina Margherita, il Duca di Genova, Luogotenente del Re, i Collari e le Collaresse dell'Annunziata e le alte cariche dello Stato.

I funerali del comm. De Rossi

Stamane hanno avuto luogo i funerali del comm. De Rossi, che sono riusciti una bella attestazione di affetto e di stima al povero estinto. Alle 10,30 il corteo è partito dalla piazza della Maddalena. Reggevano i cordoni il comm. Visocchi, il comm. Paolucci direttore generale e collega dell'estinto, il comm. Coletta presidente del Consiglio Superiore, il comm. Vetrani in rappresentanza del direttore generale.

I funerali di mons. Doebbing

Stamane, alle ore 10, dalla casa di salute delle Suore inglesi, in via S. Stefano Rotondo, la salma di monsignor Doebbing è stata trasportata in forma semplicissima nella chiesa del convento dei Padri Francescani, in piazza San Francesco a Ripa, dove domani mattina saranno celebrati i funerali.

All'Associazione Liberale Romana

Con grande concorso di soci, l'Associazione Liberale Romana ha tenuto la sua prima assemblea generale nei nuovi ed ampi locali di via del Tritone, 183.

Presiedeva il Principe Don Prospero Colonna, il quale pronunciò un elevatissimo discorso, spiegando la più intensa azione che l'Associazione dovrà svolgere mediante frequenti riunioni per discutere su importanti argomenti di carattere politico-amministrativo e con conferenze su temi economico sociali. Il presidente, tra le generali acclamazioni, terminò inviando un caldo saluto al Re, al generale Cadorna, all'Esercito e all'Armata.

Seguì una animata discussione nella quale interloquirono il generale Speckel, l'ing. Galluppi, il comm. Di Benedetto, l'on. Federzoni, il cav. De Gislimberti, Capuano, il cav. Levi, l'on. Guglielmi, il comm. Pozzi, ecc., ecc.

Furono votati due patriottici ordini del giorno.

Proceduto si alla votazione per l'elezione di tutte le nuove cariche sociali, ad unanimità risultarono eletti i candidati proposti dalla Commissione speciale e di cui già ebbimo a dare giorni or sono l'elenco.

Il Comizio Agrario di Roma
e le sue richieste al Governo

Il Comizio Agrario di Roma ha deliberato di sottoporre alle autorità competenti i voti formulati nella sua ultima adunanza, ritenendo necessario che:

Per le macchine agrarie il Governo, dopo avere stabilito il presunto fabbisogno d'accordo cogli Enti agrari e coi commercianti, specialmente per quanto ha riguardo alle macchine di raccolta e per la preparazione delle terre, studi il modo ed attui nel più breve tempo possibile un'adeguata importazione e faciliti poscia l'acquisto di esse ai privati agricoltori ed agli Enti agrari prorogando ed integrando all'uopo le disposizioni contenute nel D. L. del 6 giugno 1915, n. 836.

* * *

Per il credito agrario siano concessi i capitali occorrenti agli agricoltori per far fronte al rincaro della mano d'opera, delle materie indispensabili all'industria agraria e delle scorte vive e morte, ad equo interesse, a lunga scadenza dotando a tal uopo di mezzi adeguati gli Istituti speciali di credito agrario e facilitando lo sconto del loro portafoglio come pure di quello dei Consorzi e delle Casse rurali, presso gli Istituti di emissione; e venga inoltre prorogato ed integrato il D. L. 17 giugno 1915, n. 961, e facilitata la creazione di Consorzi e Casse rurali in quelle località dove ancora non esistessero.

* * *

Circa i trasporti ferroviari vengano facilitate ed assicurate in tutti i modi dall'Amm. ferroviaria la consegna delle materie occorrenti all'industria agraria, in tempo utile, lo smaltimento dei prodotti di esse, e dando la precedenza a quei trasporti che di stagione in stagione si presentano come i più urgenti.

* * *

Per le nuove requisizioni ed incette di animali e di prodotti agrari si proceda con equo criterio distributivo in tutte le regioni e si tenga sempre per norma fondamentale di recare il minor turbamento possibile alla produzione agricola; ed inoltre si adottino prezzi unitari non costanti ed uniformi; ma variabili periodicamente ed in correlazione con quelli correnti nelle diverse regioni.

* * *

Gli aderenti al Consiglio ritengono inoltre opportuno che venga creato un ufficio speciale presso il Ministero di agricoltura il quale per mezzo di apposite Commissioni provinciali e comunali, composte di rappresentanti dei Ministeri della guerra e degli interni e di tecnici dell'agricoltura, abbia per compito di procedere ad un rapido censimento della mano d'opera, delle macchine e degli animali disponibili per determinare provincia per provincia in tempo utile quali siano pei diversi lavori la mano d'opera mancante od in eccesso e gli operai militari di M. T. da rilasciare in temporanea licenza.

La malattia del card. Gotti

Le condizioni di Sua Eminenza perdurano questa sera, alle 18, gravissime, quasi disperate.

La Congregazione di Carità
Beneficenze di Gennaio e Febbraio 1916

La Congregazione di Carità ci rimette il prospetto delle beneficenze sanitarie, di ricovero, elemosiniere e dotalizie esercitate nei due ultimi mesi di gennaio per l'importo complessivo di L. 69.876,78 e febbraio per l'importo complessivo di Lire 73.050,11, con un totale di L. 142.926,89.

Vendita forzosa di Antichità

L'Impresa vendita del *foyer* del *Teatro Costanzi* avverte gli amatori d'arte antica e moderna che dovendo fra giorni consegnare i locali, vende tutti gli oggetti rimasti invenduti nel corso della stagione, a qualsiasi offerta dei signori acquirenti.

Ingresso: via Firenze, 65; dalle 9 alle 18.30.

Tentato suicidio

Ettore Sagnotti di anni 42 da Roma, senza fissa dimora, negoziante, nell'Albergo Esquilino in via dei Poggi 2, ha tentato suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il Sagnotti è stato trasportato all'Ospedale della Consolazione dalla guardia municipale Egidio Donati, del secondo reparto, e dal proprietario dell'Albergo, signor Antonio Nobili.

I sanitari hanno riscontrato ferita d'arma da fuoco alla regione temporale destra, lussazione dell'occhio e della cavità orbitaria e lo hanno trattenuto in osservazione. Il Sagnotti, interrogato dalla guardia di servizio al nosocomio, non ha voluto dire per quali cause s'è indotto al passo insano.

Il lavoro dei ladri

La scorsa notte, all'una e mezza, i soliti ignoti e intraprendenti ladri tentavano scassinare la porta del negozio di generi alimentari di G. B. Bompatri, posto in via dei Cerchi, 7; quando l'improvvisa e... inopportuna apparizione del proprietario — che ha avuto sempre la lodevole abitudine di fare, nel corso della notte, un giro d'ispezione nelle adiacenze del suo piccolo regno — interruppe l'alacre attacco dei paletti alla robusta porta del negozio e costrinse gli audaci operatori ad una fuga precipitosa — la quale però, incalzata dall'inseguimento del Bompatri e delle guardie del Testaccio Cristauro e Grieco non riuscì completamente poichè, se gli altri poterono dileguarsi, Romolo Zeni, sedicenne romano, senz'arte nè parte nè qualità podistiche eccezionali, cadde nelle mani robuste degli inseguitori e finì in guardina.

Truffe... magnetiche

Forse non v'ha persona al mondo che vendo atrocemente sofferto anche una ta sola in vita sua per un amore non risposto, per un affare importante andato a male, per la persecuzione ostinata di nemico irriducibile, non abbia cercato po' di sollievo, nel momento del più sconforto, in questo vano pensiero: « se avessi il potere di soggiogare con la forza della mia volontà la donna cuore — colui che si oppone alla mia tuna — colui che mi odia e che vuole mia rovina! »

Questa invocazione diciamo così, universale, aveva testè trovata un'eco nel ben fatto di un ignoto benefattore — ignoto, fino a ieri — il quale, assunto lo pseudonimo suggestivo di *Nemo Nevo*, prometteva sulle quarte pagine dei giornali settimanali, dietro il modestissimo compenso di novanta centesimi, di schiudere a tutti l'ingresso del paradiso terrestre col mezzo semplicissimo del... fluido magnetico.

Così *Nemo Nevo*, l'ignoto benefattore dallo pseudonimo suggestivo, formulava la suggestiva promessa sulle quarte pagine dei giornali settimanali, fra i quali specialmente *La settimana illustrata*: « Segreto magnetico per trionfare amore, fari, nemici — anche a distanza. Inviate vaglia 0.90 a Nemo Nevo, ecc. ».

Le anime in pena non hanno quel tanto di serenità sufficiente per considerare un signor Nemo Nevo qualunque possa non possa, per la tenue moneta di 90 centesimi, far commercio di una merce così preziosa come è... il fluido magnetico. E prometteva a tutti la felicità! Valeva dunque la pena, per 90 centesimi, di provare! E le cartoline vaglia fioccavano all'indirizzo di Nemo Nevo. Il quale si affrettava, appena incassato il danaro, a rispondere al mittente: « Ho ricevuto e sta bene: mandatemi ora altra cartolina-vaglia di lire e centesimi 60; e a giro di posta riceverete un interessantissimo trattato dal titolo *Il potere magnetico suggestivo*. Vostro affezionatissimo Nemo Nevo ».

Pare impossibile! Su dieci persone che avevano inviato la prima cartolina-vaglia ve n'erano sette od otto che non si arrestavano dubbiose di fronte alla nuova richiesta ed inviavano la nuova cartolina-vaglia.

A dire il vero, esse ricevevano regolarmente il... trattato che, viceversa, era un modestissimo opuscolo di poche pagine che non aveva nessun valore letterario, nessun valore scientifico, nessun valore tipografico. Cartaccia e chiacchiere: una truffa bell'e buona!

Parecchie denunzie incominciarono a fioccare all'autorità di pubblica sicurezza. Il commissario cav. Rostagno dell'ufficio investigativo della Questura centrale si decise a ordinare delle indagini ai suoi funzionari. Questi non tardarono a scoprire che lo pseudonimo di Nemo Nevo nascondeva la persona del tipografo Autero De Angelis, di Pietro, di 23 anni, da Frascati abitante in via della Croce n. 44, il quale è stato arrestato ieri sera alla Posta centrale mentre ritirava cartoline-vaglia da 90 centesimi e da lire 2.60, indirizzate a Nemo Nevo.

In casa del De Angelis, dove è stata eseguita una perquisizione, sono state sequestrate cartoline-vaglia, opuscoli e un mazzo di carte da giuoco a margine delle quali si trovavano annotazioni suggestive di soggetto amoroso.

Scuola Samaritana. — Lezioni del giorno marzo al Collegio Romano. Ore 18.30: Corso B. Soccorsi immediati e assistenza per affezioni chirurgiche. — Corso C. dott. V. Fraschetti: Nozioni d'anatomia (con proiezioni).

Unione Storia ed Arte. — Domani, alle ore 19 (7 pom.), al Corso Serale gratuito di Cultura popolare (via Portico d'Ottavia, 73) la poetessa Laura Diana Légrange dirà una scelta serie di versi italiani e in dialetto romanesco.

I sistemi barbarici dei nostri nemici
Confetti micidiali - Gli uccisori di bimbi

BOLOGNA, 14.

Da fonte autorizzata ci è pervenuta la conferma di una circostanza relativa all'ultima incursione di areoplani austro-ungarici sui territori delle provincie di Ferrara e di Ravenna, alla quale ci eravamo fino ad ora rifiutati di prestar fede, attribuendola alla fantasia popolare.

Si ha oggi la certezza che gli areoplani nemici hanno lasciato cadere sul loro percorso confetti micidiali destinati ad uccidere chi, raccogliendoli, li avesse mangiati e forse anche a spargere una malattia infettiva fra coloro che avessero avuto contatto con le vittime di tale nuovissima ed atroce insidia.

Qualche giorno dopo il bombardamento aereo di Codigoro, avvenuto il 12 dello scorso febbraio, due bambine rinvennero per terra in una località sulla quale erano passati gli areoplani nemici, un oggetto della forma ed apparenza di un confetto. La minore delle piccine, raccattatolo lo aveva già messo in bocca, quando la maggiore, subitamente insospettita, glie lo aveva fatto gettare via, nascondendolo poscia dietro una siepe, perchè altri bambini non lo potessero trovare.

Un uomo che aveva osservato la scena raccolto il confetto, lo consegnò alle guardie di Magnavacca, che, alla loro volta, lo fecero pervenire alle autorità militari di Ravenna.

Subito dopo l'incursione aerea nemica, si verificarono anche a Ravenna fatti analoghi a quello avvenuto a Codigoro. Persona degnissima afferma di avere osservato, in una via in prossimità di piazza Vittorio Emanuele due ragazzi che raccoglievano dall'acciottolato alcuni confetti, dicendo fra loro: « Buttan giù anche le caramelle ». Inoltre è stato riferito autorevolmente che in località Candiano, poco lontano dalla città, alcuni confetti colorati in rosso e turchino, avvolti in carta resistente, erano caduti in vicinanza di operai. Costoro concepirono subito il sospetto che fossero gettati dall'alto, e, nel dubbio che si trattasse di sostanza pericolosa, impedirono a un bambino presente di raccoglierli e li nascosero sotto terra.

Quegli operai non si ingannavano. Non è stato possibile ritrovare alcuno dei confetti caduti a Ravenna, ma quello raccolto a Codigoro, sottoposto ad analisi chimica, dimostrò non contenere sostanze velenose propriamente dette, bensì in seguito ad esame batteriologico fu possibile stabilire con tutta certezza che esso conteneva un grandissimo numero di microbi, anzi che era, per così dire, null'altro che un impasto di bacilli, d'amido e di zucchero.

La eccezionale quantità di germi patogeni distribuiti in modo abbastanza uniforme in tutte le parti del confetto, difficilmente fa pensare a un suo inquinamento accidentale, anzi, sebbene all'atto dell'esame batteriologico (compiuto cinque giorni dopo la incursione aerea nemica) tali germi siano risultati morti, vi sono sufficienti ragioni scientifiche per ritenere che siano stati introdotti vivi nella pasta del confetto.

Per quanto, dunque, chi ancora coltiva nell'animo l'ideale della guerra lealmente combattuta, come dovrebbe esserlo da popoli ed eserciti civili, rifugga dal crederlo, pare non possa rimanere dubbio che i confetti caduti a Ravenna e a Codigoro, contemporaneamente alla incursione aerea austro-ungarica; siano una nuova vilissima arma dei nostri nemici.

Ora è bene che si sappia e si ripeta che essi si servono di simili mezzi di distruzione, non solo per la loro infamia, ma perchè in avvenire le nostre popolazioni avvertite, siano poste in grado di non cadere vittime.

ALLA CAMERA

Le mozioni economiche sulla guerra

(Continuazione: Vedi 2.a pagina)

L'on. Casalini

Anche l'on. Giulio CASALINI parla a nome del partito socialista. Premette che l'on. Turati, con l'autorità che gli è da tutti riconosciuta, assolverà il compito di trattare a nome del gruppo socialista la questione strettamente politica, e farà anche rilevare come il discorso Canepa rilevi che gli ultra interventisti hanno ora cambiato così il punto di partenza come il punto di arrivo. Egli si limiterà a trattare la parte più strettamente economica o quella che ha maggiore attinenza con le questioni economiche.

Rileva come questi tre giorni di discussione possano chiamarsi addirittura tre giorni di crisi,, perchè non si è potuto trovare un oratore che si sia assunto il doloroso compito di difendere l'opera del Governo.

Passa quindi a criticare l'azione governativa specialmente negli approvvigionamenti del grano, delle carni e dello zucchero.

Il deputato socialista si occupa quindi del bestiame. Dice che negli acquisti avvennero cose mostruose: venne sciupata una ricchezza che poteva essere conservata. Propugna la necessità di importare carne congelata. Si intrattiene sui bisogni dell'agricoltura e tratta la questione degli esoneri affermando che la guerra attuale è sopratutto una guerra di contadini e che ad essi quindi deve essere preparato un avvenire tranquillo. Conclude con l'affermare che i socialisti erano contrari alla guerra perchè odiavano la guerra e perchè era loro ambizione che l'Italia rimanesse elemento di pace e di civiltà nel mondo (rumori); tuttavia, poichè la guerra è ormai un fatto compiuto, non è più il caso di discutere di teorie: è necessario provvedere con urgenza ai bisogni del paese per mantenerlo forte e saldo. (Applausi dei socialisti).

L'on. Paratore

L'on. PARATORE comincia con l'osservare che le deficienze innegabili della politica economica in questo periodo di guerra, non possono tutte imputarsi a questo o quel ministro, ma fanno parte di tutto un insieme dell'azione di Governo che ha spesso fatto più politica di pace che politica di guerra. In ogni modo il Governo forse non ha previsto una guerra così lunga come quella che si viene svolgendo. Infatti il complesso dei provvedimenti legislativi presi dal Governo, che forse sarebbero stati sufficienti per una guerra breve, si mostrano invece insufficienti ora.

La nostra economia non è stata regolata con i criteri che la situazione eccezionale avrebbe dovuto suggerire. Le iniziative individuali non sono state disciplinate e coordinate. Per questo la nostra legislazione di guerra, al contrario di quella francese, inglese e tedesca, si è dimostrata deficiente ed inorganica.

Esamina poi brevemente la nuova tassa sui profitti di guerra e osserva che egli avrebbe distinto tra i profitti che derivano da fenomeni di guerra e profitti che derivano dalla nostra guerra.

Quanto alla questione dei noli rileva che se si fosse attuato il provvedimento della requisizione generale di tutto il nostro naviglio, questo avrebbe forse risolto il problema. Ma la verità è sempre la stessa: anche a guerra iniziata si è fatta politica di pace mentre si sarebbe dovuta fare politica di guerra.

Oggi non ci resta altro che fare che rimaneggiare tutti i provvedimenti presi a spizzico e affidarli ad un'amministrazione capace di infrenarli e di servirsene con intelligente oculatezza; domani è necessario rendere robusta e forte la nostra marina mercantile perchè le vie del mondo siano aperte anche per noi. L'oratore discute lungamente il problema del cambio. Dice che siamo destinati a essere durante il periodo della guerra, debitori dell'estero. La sapienza e la genialità dell'on. Luzzatti penseranno forse a creare una grande opera fattiva per il futuro; oggi però dobbiamo chiedere la cooperazione dei nostri alleati; è necessario non crearsi illusioni: nessuna energia economica deve agire autonoma, è necessario ridurre le importazioni.

Non posso negare — dice l'on. Paratore — che io ho sentito con dolore il compiacimento di quanti affermano che la nostra vita è rimasta come era prima. I sacrifizi sono invece necessari e doverosi. La democrazia, on. Barzilai, è fatta per la pace. La democrazie europee non potevano volere la guerra; è compito di esse quindi preparare le opere di pace. Occorre che i soldati tornando dalle trincee che vedono il loro costante e impetuoso sacrificio trovino ne il paese preparato e pronto, il grande macchinario economico che deve rendarli tranquilli sull'avvenire.

Ella, on. Salandra, ha detto che la guerra ha bisogno di sacrifizi. Non è lecito ad alcuno imboscarsi e non dare alla patria il braccio, la mente e l'esperienza. Si dice, ed io voglio crederlo, che il vostro Governo ami isolarsi. Questa non è l'ora dei piccoli interessi, è l'ora dei grandi interessi delle nazioni.

A tutti gli uomini di buona fede, a tutti gli italiani non può essere negato il posto che ognuno reclama per la salute della patria. Pensate che nei giorni di pace ci troveremo di fronte a problemi ben più gravi: questa è l'ora delle rinunzie. (Calorosi applausi e moltissime congratulazioni).

L'on. Ciuffelli

Il rifornimento del carbone per le ferrovie

Avendo l'on. Paratore nel suo discorso accennato all'organizzazione delle ferrovie per il trasporto del carbone, e notato che le riserve delle ferrovie si sono in questi ultimi tempi assottigliate, il MINISTRO DEI LL. PP. chiede la parola per chiarire subito che il servizio del rifornimento del carbone per le Ferrovie dello Stato ha sempre proceduto ottimamente, tanto che l'Amministrazione delle Ferrovie ne ha fornito in questi ultimi tempi una notevole quantità agli ospedali, all'esercito e per alcuni importanti servizi pubblici.

Questa è la ragione della diminuita riserva del carbone delle ferrovie in questi ultimi tempi.

Assicura però l'on. Paratore che gli attuali contratti a tempo sono sufficienti e saranno mantenuti.

Una proposta dell'on. Salandra

L'on. SALANDRA fa osservare che sono iscritti ancora per questa discussione undici oratori che avevano presentato interpellanze sullo stesso argomento e 51 deputati che si sono iscritti a parlare sulle mozioni. La discussione dunque richiederà ancora molto tempo.

Propone pertanto che da domani in poi vengano soppresse le interrogazioni fino a che non sarà esaurita questa discussione.

La Camera approva.

Alle 19.35 si toglie la seduta.

Note di Montecitorio

La Camera, anzichè dar segno di stanchezza o di noia, è oggi assai più numerosa di ieri: e in certi momenti l'Assemblea è imponente, affollati quasi tutti i settori. Ed è sempre più intenta sia al lato tecnico della discussione, via via che mette in luce risultanze mal note o ignote, sia al contenuto politico della discussione stessa; poichè, anche da questo punto di vista, ogni giorno qualche ombra svanisce e la situazione si delinea e si precisa.

Un discorso strettamente e sanamente tecnico ha aperto il dibattito odierno: quello dell'on. Grosso-Campana, conoscitore « pratico » specialmente della questione granaria. Questo industriale ha esposto criterii e fatti che hanno più di una volta sorpreso e turbato, documentando, con l'eloquenza inesorabile della realtà, le deficienze dell'azione di Stato. Sebbene il suo discorso sia stato lungo e densissimo, l'oratore è stato seguito e approvato.

E ha preso poi la parola ,molto atteso, l'on. Canepa. Tutti ricordano i più recenti atteggiamenti di questo deputato socialista-riformista la cui azione ha indubbiamente contribuito a creare l'attuale situazione. E però, data l'incertezza che permane in quest'ambiente circa il voto politico che dovrà seguire a questo dibattito politico-tecnico, era ovvio che si attendessero da lui parole chiare. E il successo dalla Camera tributato al deputato genovese è dovuto essenzialmente al fatto che egli ha parlato chiaramente. Chiaramente ha denunciato le notorie deficienze del Governo di fronte ai problemi tecnici: e, mentre con competenza e con notevole documentazione più pratica che dottrinale, specie sui problemi marinari, ha illustrato queste critiche, è opportunamente risalito alle cause profonde della situazione odierna fra le quali essenzialissima quella della valutazione preventiva dei limiti della guerra da parte del Gabinetto, valutazione preventiva che a ciascuno degli oratori succedutisi fin qui sembra sia stata troppo ottimistica.

Chiaramente ha posto limiti precisi e ragionevoli alle aspirazioni del suo gruppo e dei gruppi « interventisti » in rapporto con la politica di guerra: dichiarando in modo esplicito e definitivo che nessuno fa quistione « imperativa » della quistione formale di una dichiarazione o meno di guerra alla Germania; che si deve cessare dalle metafisiche distinzioni fra « grande guerra » e « guerra piccola » e che circa criteri relativi allo svolgimento delle operazioni belliche si deve confidare nella saggezza del Generalissimo solo competente a giudicare e decidere. La Camera, che ha fatto una fervida dimostrazione a Luigi Cadorna, ha accolto con visibile soddisfazione queste dichiarazioni quali atte a dissipare dissensi e prevenzioni funesti in un'ora come questa nella quale ogni cittadino italiano ha la sua via tracciata.

Con sostanziale chiarezza, infine, l'on. Canepa è entrato nella questione particolarmente spinosa che riguarda la situazione interna. Egli non ha indugiato a invocare un Ministero Nazionale. Si può essere su questo d'accordo o meno con l'on. Canepa; ma è indiscutibile che l'oratore, a dimostrare la opportunità di questa tesi che egli e i suoi caldeggiano, ha esposto senza reticenze il suo pensiero e ha parlato con commozione e con fede. La Camera, ripetiamo, gli ha fatto accoglienze notevolissime. Applausi fervidi e prolungati, abbracci e congratulazioni di uomini di ogni parte politica, fra i quali anche qualche Ministro di quello stesso Gabinetto Salandra cui l'oratore non ha risparmiate censure.

Commenti animatissimi nei corridoi, ove, da questa stessa dimostrazione di consenso, si traggono non pochi oroscopi su quello che potrà accadere domani... Noi non indagheremo su queste profezie che vanno dall'assicurazione che sia già deciso un rimpasto ministeriale dopo un voto che sarà di fiducia, od anche più ardite previsioni. Ci limiteremo a constatare che si generalizza sempre più il convincimento della inevitabilità e della opportunità di un rinnovamento. Vedremo.

Le conversazioni che perdurano a lungo distolgono non poco l'attenzione della Camera dal discorso dell'on. Casolini, discorso alquanto dottrinale, ma non privo anche di osservazioni e di critiche positive.

Infine, questa seduta, anch'essa degna del Parlamento di un grande paese, conchiude con un altro « esperto »: l'on. Paratore, il cui profondo studio delle questioni economiche, integrato dalla pratica conoscenza delle quistioni stesse, si riflette in questo ascoltatissimo e molto applaudito discorso. L'ora tarda ci vieta di farne l'analisi che vorremmo.

Per i sottotenenti di complemento

L'on. Gasparotto ha presentato al Ministro della Guerra una interrogazione per « sapere se ritenga opportuno che i criteri di scelta per la nomina dei sottotenenti di complemento nei ruoli di Commissariato ed amministrazione, abbiano a fondarsi piuttosto sui voto di laurea o di diploma e non su quegli altri titoli i quali possano conferire ai concorrenti ragione di speciale competenza tecnica, e non vengano a riconoscere particolare autorità ai diplomi degli istituti superiori di studi commerciali ed amministrativi ed ai titoli ad essi equiparati. »

Per gli ufficiali medici di complemento

Ad una interrogazione dell'on. Morisani « per conoscere le ragioni che nelle attuali circostanze determinano i criteri di anzianità per l'avanzamento da tenente a capitano degli ufficiali medici e di complemento e il perchè della differenza di trattamento in confronto con quelli di altri corpi mobilitati, anche di M. T. e di riserva, per cui l'anzianità viene calcolata dal 1914-315, mentre per i detti ufficiali medici occorre risalire al 1909-1910 », il ministro della guerra, on. Zupelli, ha così risposto:

« Effettivamente se le promozioni da tenente a capitano degli ufficiali di arma combattente mobilitati, sono avvenute con criteri di anzianità sopra esposti, ciò è accaduto per la grande ed impellente necessità di poter appunto disporre nelle circostanze attuali di un considerevole numero di ufficiali di arma combattente di quel tale determinato grado. Tale necessità invece non si è sentita per gli ufficiali medici, anche per i quali del resto le promozioni da tenente a capitano sono di molto accelerate. »

Ultime notizie e informazioni

Per la "pace monetaria,,

Le proposte di Luigi Luzzatti

L'on. Luigi Luzzatti ha indirizzato questa lettera al sig. Eugenio Bail, segretario generale belga della Conferenza parlamentare internazionale del Commercio di Parigi, che siamo lieti di pubblicare, perchè con questa proposta si viene a dare efficace e stabile esposizione all'alleanza economica.

Mio caro collega,

Nella ipotesi (e spero non debba avverarsi) che i lavori della Camera italiana mi impediscano di recarmi a Parigi, consento ben volentieri di mandarvi un sunto delle idee, le quali avrei svolte alla vostra *Conferenza, sul modo di migliorare il sistema attuale dei pagamenti internazionali.*

In una *Nota sulla pace monetaria,* che ebbi l'onore di leggere nel 1908 all'Istituto di Francia, facevo appello alle Banche di emissione e alle Tesorerie di tutti gli Stati, le piccole e le grandi, con l'intento di prendere, nei limiti del possibile, provvedimenti organici contro le *crisi di circolazione,* rese più acute e funeste dalla deficienza di opportune difese. Era il momento in cui la crisi del 1907, scoppiata negli Stati Uniti, come un ciclone devastatore traversava l'Oceano e colpiva l'Europa.

In quella Nota all'Istituto dimostravo che le Banche di emissione troppo tardi si inducono a operare, che gli errori e le inerzie delle une si riverberano sulle altre, e vi affermavo che la suprema saggezza non potrebbe ridursi a lasciar scoppiare delle crisi violente e terribili nei loro effetti, desolatrici, come le tempeste, dei paesi che traversano, per purificarne l'aere.

Tutti i mercati economici e finanziari sono solidali nel bene come nel male, forse più nel male che nel bene, e non è lecito in siffatti disastri di assistere egoisticamente all'incendio della casa del vicino. Per effetto degli annodamenti sempre meglio intrecciati di tutti gli interessi, le disposizioni prese in favore dei più colpiti aiutano gli altri, anche quelli che si credono al riparo da ogni contagio! E indicavo pure parecchi effetti intrinseci inerenti a certi atti delle Tesorerie di Stato e delle Banche di emissione capaci di aggravare le crisi invece di temperarle; invocando una conferenza, nella quale i rappresentanti dei Ministeri delle finanze e delle Banche di emissione, dopo un esame di coscienza sulle insufficienze della loro preparazione di fronte ai guai monetari, dovessero prendere insieme delle risoluzioni vigilate nei loro effetti da un Comitato permanente. Allora non osavo parlare di un biglietto di banca internazionale, non consentendolo lo Stato politico dell'Europa; ma indicavo nettamente le seguenti provvisioni:

Riforme nelle organizzazioni delle Tesorerie e delle Banche di emissione; reciproci prestiti di oro fra i vari Istituti; chèque unico emesso sullo stesso tipo e collo stesso intento di pagamenti fra le nazioni, i quali ponessero capo a una Camera di compensazione internazionale, investita dello ufficio di restringere gli spostamenti dell'oro, di semplificare le difficoltà della circolazione, di regolare, se non di sopprimere, il ribasso del cambio sull'estero, quando cominciasse a oltrepassare il punto dell'oro.

Questo progetto, che ebbe allora la fortuna, grazie all'altezza del luogo donde lo annunziavo, di essere discusso da uomini illustri e competenti, fu accolto con favore in un grande e in un piccolo Stato: la Germania e il Belgio.

Ma i Tedeschi, che, con la loro consueta modestia, non ammettono precursori stranieri in nessun ramo dell'attività umana, scientifica ed economica, reclamarono la priorità dell'idea in favore di un illustre ignoto, di cui neppure conoscevo il nome. E questa priorità non giovò al trionfo di quel disegno, poichè la Francia e l'Inghilterra, use a trattarmi con grande benevolenza, non amavano per giusti presentimenti discutere un provvedimento, che conteneva un accordo monetario anche con la Germania. Aggiungasi che la questione del Marocco cominciava di nuovo a inacerbirsi, lasciando intravedere le formidabili oscurità dell'avvenire. Naturalmente la fede nelle mie idee non vacillava, ma il momentaneo silenzio era il modo di non esporle a un insuccesso politico.

In appresso, quattro anni dopo, nel corso della conferenza internazionale di Bruxelles, la conferenza internazionale di Bruxelles, riunita fra il 15 e il 18 aprile 1912, nella quale erano rappresentate le piccole banche di emissione di Europa, e dove il dottor Wolff, di Breslavia (quello a cui ho fatto allusione) ebbe un compito superiore alla gravità dell'argomento, si accolsero in *principio,* e in alcune delle loro applicazioni, le idee da me svolte. Ma oggi si tratta di farle trionfare nei paesi alleati della Quadruplice Intesa. Fratelli nella politica, nelle armi, negli studi comuni per una concorde difesa doganale, *che non si può confondere con un'unione doganale ancora immatura,* questi Stati devono sentire l'obbligo di esaminare non solo in teoria, ma per le applicazioni graduali, tutto quanto si attiene alla *pace monetaria.* Rispettando l'autonomia assoluta delle Tesorerie e delle Banche di emissione, le une e le altre devono concordarsi per agevolar la circolazione, per provvedere e regolare i prestiti reciproci in oro, per addolcire il cambio, per determinare un *chèque* comune, capace di semplificar le liquidazioni in una grande Camera di compensazione anglo-franco-italo-russa, nell'attesa sicura che vi prendano parte il Belgio e la Serbia. E' incontestabile la debolezza tecnica di Stati eminenti nelle concezioni monetarie e bancarie, quando si mostrino incapaci di combattere la speculazione sul cambio, particolarmente inasprita da certi paesi neutri, che talora sono gli Stati sordamente ostili, pronti a cogliere i frutti dei mali degli alleati.

Come i grandi magazzini cooperativi riuscirono a vincere le speculazioni illecite nelle derrate alimentari, giovando al popolo che soffre e lavora, l'intesa delle Tesorerie e delle Banche di emissione, con gli strumenti flessibili e poderosi che maneggiano, apparirà idonea a spegnere la speculazione sul cambio. Naturalmente nelle liquidazioni dei conti finali vi saranno sempre degli Stati debitori e creditori. Ma allora, allora in modo particolare, i prestiti fra Stati produrranno i loro effetti salutari, quando *seguano* e non *precedano* gli sforzi per regolare il cambio. Oggi i prestiti precedono questi sforzi e per molteplici ragioni (che spero di indicare personalmente alla conferenza) non raggiungono il loro fine.

Prevedo tutte le obbiezioni: quelle particolarmente che ci potrà offrire la esperienza delle amministrazioni delle Banche di emissione; ma confido che l'alleanza politica avvicinerà a noi i loro direttori. La politica riesce talvolta a far dei miracoli anche nell'ordine economico, e le riforme essenziali, contradette dai grandi e dai piccoli interessi particolari, nei momenti *creatori* delle alleanze, spesso finiscono per imporsi. So, mio caro Bail, che l'accordo politico e militare è più facile a conseguirsi che quello degli interessi; persino in una famiglia pacifica e unita, gli interessi generano spesso delle inattese divisioni. Dopo un mezzo secolo vissuto al Governo, al Parlamento e nei negoziati ho acquistato il diritto di non essere pessimista e condizione di non parere troppo ottimista. Attendo le nuove obbiezioni; sono pronto a confutarle per la cura della nostra alleanza, che si fortificherà con la *pace monetaria,* e attenuerà i cambi altissimi, particolarmente responsabili dei *prezzi di fame.*

Gradite, caro collega, l'espressione dei miei migliori sentimenti e salutatemi i nostri amici belgi, che a Parigi, come altrove, attestano un martirio, invocante la imminente resurrezione, se è vero che le forze morali presiedono ancora ai destini dell'umanità.

Roma, 11 marzo 1916.

LUIGI LUZZATTI.

L'on. Salandra riceve Pasic

Oggi S. E. Pasic, Presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia, dopo aver visitato i Ministri degli esteri e della guerra, è stato ricevuto, alle ore 17, dal Presidente del Consiglio dei Ministri onor. Salandra, al quale ha espresso il suo compiacimento e i ringraziamenti del Governo serbo per l'efficace concorso prestato dall'Italia alla salvezza dell'esercito e dei profughi serbi.

I telegrammi per l'Eritrea

A partire dal 16 marzo 1916 sono ammessi telegrammi a trasmissione differita da e per l'Eritrea con la riduzione del 50 per cento sulla tariffa normale.

Detti telegrammi possono essere compilati in lingua italiana, francese e inglese e sono soggetti a tutte le restrizioni attualmente in vigore per la corrispondenza telegrafica.

Al Ministero della guerra

Sotto questo titolo un giornale cittadino ha pubblicato nel suo numero di oggi che il Presidente della Croce Rossa Italiana avrebbe avuto ieri un lungo colloquio con il Ministro della Guerra circa alcuni provvedimenti da adottarsi nei riguardi del personale dell'Associazione.

A dimostrare la completa infondatezza di tale notizia devesi rilevare che il Presidente della Croce Rossa è assente da Roma da vari giorni.

La mobilitazione degli ingegneri

Nella giornata di oggi, il presidente del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano, presentato dagli onorevoli Nava Cesare, Bignami, Bisi Legnani e De Capitani, ha consegnato al Ministro della guerra due ordini del giorno votati dalla assemblea del Collegio stesso nei quali, nell'interesse della economia generale del paese, e in quello particolare della guerra, si invoca la mobilitazione di tutti gli ingegneri italiani che per diverse ragioni non possono oggi rendersi utili come potrebbero e come vorrebbero.

Il Ministro accolse con la maggiore cortesia il delegato del Collegio ed ebbe parola di encomio e di alta soddisfazione per l'opera finora prestata dagli ingegneri assicurando che verrebbe tenuto conto anche per l'avvenire del volonteroso concorso dei tecnici.

La limitazione della distribuzione dei dividendi

Alla interrogazione degli on. Crespi e Balotti (con richiesta di risposta scritta), ai Ministri di Agricoltura e delle Finanze « per sapere se la devoluzione degli utili di esercizio superiori all'8 per cento o al capitale sociale, anzichè a speciale accantonamento, sia consentita dal decreto luogotenenziale sulla limitazione della distribuzione dei dividendi delle Società commerciali », il sottosegretario di Stato per le Finanze, on. Bastini, ha così risposto, per la parte che riguarda il suo dicastero:

« Ove, per le disposizioni del Decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916, relativo alla limitazione dei dividenti delle due società commerciali potesse ritenersi consentito alla Società di devolvere gli utili indicati nella interrogazione all'aumento del capitale sociale, non sarebbe ad ogni modo estensibile a tali utili l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile che l'articolo 3 del detto decreto stabilisce soltanto per quelli destinati alla costituzione delle speciali riserve e fino a quando perduri il vincolo cui le riserve medesime sono soggette.

Ciò perchè l'erogazione degli utili ad aumento del capitale sociale equivale a distribuzione degli utili stessi ai soci, ai sensi dell'articolo 3 della legge sulla imposta mobiliare.

Per i redditi, quindi, così erogati, viene a mancare quella speciale condizione di fatto, per la quale venne consentita la temporanea esenzione dall'imposta, degli utili passati a costituire le speciali riserve che, ai sensi dell'articolo 1.o del citato decreto luogotenenziale, devono fino a nuove disposizioni rimanere vincolati per gli scopi dal decreto medesimo indicati. »

Il Comitato tecnico dell'Agricoltura

Dopo la prima seduta plenaria del Comitato tecnico dell'agricoltura, questo si è diviso in 5 sotto-comitati per l'esame particolare dei problemi all'ordine del giorno. Ognuno di essi riferirà in seguito le proprie conclusioni nelle sedute plenarie che il Comitato, sotto la presidenza del senatore Faina, terrà ogni giorno fino alla fine di questa settimana.

I comuni redenti pel Prestito Nazionale

FIRENZE, 15. — I fuorusciti irredenti e i Comuni liberati, che dettero già circa due mila volontari all'esercito nazionale, hanno voluto esprimere anche in altro modo la loro entusiastica riconoscenza per la guerra di liberazione contro il nemico oppressore, raccogliendo fra di loro un numero grandissimo di sottoscrizioni al Prestito nazionale per una somma complessiva di lire 3.676.900 lire.

Due locomotive che precipitano da una scarpata

SARZANA, 15. — Nel pomeriggio di ieri due locomotive accoppiate, percorrendo il tratto di linea ferroviaria tra Fornola e S. Stefano Magra, uscivano dal binario precipitando da un'alta rampa. Il macchinista della prima locomotiva, certo Magnani, moriva sul colpo, e l'allievo fuochista Manchetti Lancietto, diciottenne, nativo di Laudarello, riportava gravissime ustioni, prodotte dall'acqua della caldaia.

Rottura di rapporti fra Austria e Portogallo

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: « Essendo sopraggiunto lo stato di guerra tra l'impero tedesco ed il Portogallo, il Ministro austro-ungarico a Lisbona ha ricevuto istruzioni di domandare i suoi passaporti al Governo della Repubblica portoghese e di lasciare il paese col personale della Legazione. Nello stesso tempo l'Incaricato d'affari del Portogallo a Vienna ha ricevuto i passaporti ».

Non si è ancora alla dichiarazione di guerra. L'Austria seguendo le sorti e la politica della Germania, ha, per ora, rotte le relazioni diplomatiche col secolare alleato dell'Inghilterra. E forse le cose rimarranno a questo punto.

Anzi, secondo quello che appare dalle notizie dei giornali, le cose dovrebbero rimanere e rimarranno a questo punto, a meno che il Portogallo non requisisca o sequestri i piroscafi austro-ungarici riparati nei suoi porti.

Ma non è detto che il Portogallo non seguirà verso l'Austria la stessa politica che ha seguito verso la Germania, anche perchè data la nuova attività dei sottomarini tedeschi, si sente più imperioso, da parte degli Alleati, il bisogno di rifornire di nuovi piroscafi le rispettive flotte mercantili. E allora la lista delle guerre si accrescerà di una di più.

Sui vari fronti

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte di Riga vivo fuoco a sud del lago di Babit. In un settore di questa fronte un distaccamento lettone, dopo aver forzato le barriere artificiali del nemico, ha invaso le sue trincee ed ha passato alla baionetta i nemici sorpresi; indi è ritornato felicemente.

In Galizia a sud-est del villaggio di Podkamien e nella regione del Medio Strypa i nostri esploratori hanno continuato ad operare con successo contro i posti nemici ed hanno fatto altri prigionieri.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Le nostre truppe continuano ad inseguire il nemico.

I Turchi si concentrerebbero contro la Russia

LONDRA, 14.

I giornali hanno da Atene, 12:

Informazioni ufficiose da Costantinopoli annunziano che, in vista del pericolo dell'avanzata russa, il Governo ha deciso di concentrare tutte le forze disponibili dell'Impero contro la Russia. Così la maggior parte delle truppe della Tracia, di Smirne, della Costa del Mar di Marmara e dell'Anatolia saranno inviate in Angora. Si dice che le spedizioni in Egitto ed in Mesopotamia sono abbandonate.

Sollum riconquistata dagli Inglesi

CAIRO, 14.

Un comunicato ufficiale annunzia che le truppe inglesi hanno rioccupato oggi 14, Sollum. Il campo senussita di Mzead sarebbe abbandonato; nessuna resistenza sarebbe da attendersi. I beduini che si sono congiunti a Sayed Ahmed sono delusi e demoralizzati e soffrono la fame. Il notabile Sheikh Harun, che occupa il paese ad est di Mersa Matruh, ha capitolato. I capi della tribù di Aulad Ali domandano l'aman. I beduini affamati e le loro famiglie accorrono alle nostre linee chiedendo viveri.

Nella penisola di Gallipoli

BASILEA, 15.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

I giorni 11 e 12 marzo due incrociatori tirarono alcune granate a varie riprese nei dintorni di Tkke Burnu; quindi si ritirarono. Tre aeroplani che volavano sulla penisola di Gallipoli furono cacciati dal fuoco dei nostri cannoni.

Nulla di importante sugli altri fronti.

AL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO

La fine delle sedute straordinarie per l'affare dei colonnelli

BERNA, 15.

Dopo un esame che ha occupato dieci sedute, il Consiglio nazionale ha terminato la discussione sulla neutralità e sui pieni poteri del Consiglio federale.

Il Consiglio nazionale ha approvato le proposte della Commissione con una aggiunta dei deputati della Svizzera romanza.

La proposta della Commissione approva l'uso dei pieni poteri fatto dal Consiglio Generale, prende atto delle dichiarazioni del generale comandante in capo e propone di approvare la seconda relazione del Consiglio federale sulle misure da esso prese in virtù della deliberazione federale del 3 agosto 1914.

Il testo della Commissione è stato approvato con 150 voti contro 15 dei socialisti e di Willemin (Ginevra).

Tutte le altre proposte dei socialisti e di altri tendenti alla revisione della legge militare, alla nomina di una Commissione di controllo militare, al collocamento a disposizione del generale e del capo dello Stato Maggiore generale, ecc., sono state respinte a grande maggioranza.

La relazione del Consiglio federale passa poi al Consiglio degli Stati per la discussione.

Il processo per l'eccidio di Molinella

BOLOGNA, 13. — La Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'appello ha pronunciato sentenza nel processo per l'eccidio di Guarda Molinella, in base alla requisitoria del P. G. comm. Morandi. Gli imputati erano complessivamente 204, accusati in parte di aver partecipato direttamente all'eccidio, in parte di aver commesso atti di violenza preceduti e concomitanti l'episodio culminante dell'eccidio, come attentati alla libertà del lavoro, restrizione della libertà del commercio, lesioni lievi, violenza privata, associazione a delinquere, ecc.

Il P. G. aveva chiesto il proscioglimento della maggior parte degli imputati, in seguito ai decreti di amnistia 29 dicembre 1914 e 27 maggio 1915. La sezione d'accusa, invece, rinvia definitivamente al giudizio dell'Assise 65 imputati e proscioglie gli altri 139.

Gli imputati rinviati al giudizio dovranno rispondere di avere procurata la morte, mediante colpi di bastone, di pietra, ecc., con premeditazione, a cinque operai dell'Agraria, e gravi ferite ad altre cinque persone, tra cui il segretario dell'Agraria avv. Alberto Donini.

Valanghe e frane nelle Alpi Retiche

BELLINZONA, 15.

Una enorme frana staccatasi dalla montagna sovrastante al villaggio di San Vittore nella vicina valle di Mesolcina, distrusse una galleria esistente a protezione della strada cantonale e ostruì la linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco; i treni perciò non possono circolare e si deve effettuare il trasbordo.

Giunge notizia da Val Calanca che colà caddero numerose valanghe. Una di queste investì la diligenza postale. Il postiglione e due passeggeri rimasero feriti. Anche in Val Verzasca due grandi valanghe sono cadute tra i ponti di CiripPo e Lavertezzo. Il servizio postale con le vetture sarà interrotto per vari giorni. Nel villaggio di Somagno la neve ha raggiunto due metri di altezza. Una enorme valanga è scesa in valle Redosta dall'Alpe Mugallia abbattendo una quantità di larici e faggi.

Una valanga presso Asiago travolge 37 operai

VENEZIA, 15. — Si ha da Asiago che in prossimità del vecchio confine austriaco una valanga ha seppellito 37 operai.

Da parte di soldati e di borghesi si procede febbrilmente all'opera di salvataggio.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 16 marzo, a lire 124.06.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Non mancherò, signor conte.

La cameriera s'inchinò e partì.

Un minuto dopo il rumore de' suoi passi si perdè in lontananza.

John, il quale s'era recato nella stanza attigua a quella del padrone, attendeva quel momento per parlare.

Lasciando andar la valigia, attorno alla quale faceva mostra d'occuparsi per darsi un contegno, fu d'un balzo nella camera di Viéville.

Il conte volle rispettate le convenienze e gridò in inglese:

— Che modi sono codesti?.. Prima d'entrare, si bussa.

Vernois con un gesto brutale, gli troncò la parola in bocca.

— Va un po' al diavolo col tuo inglese! Adesso si tratta di spiegarci in francese e ben chiaramente..

— Sembri tutto hstravolto. Che t'è successo?

— C'è che siamo spacciati... Hai visto quella giovane?

— Sì. Ebbene?

— Ebbene; essa è stata mia domestica a Parigi, quasi due anni.

— T'ha riconosciuto?

— N'ho paura, perchè m'ha guardato in un modo strano... In ogni caso, mi riconoscerà ben presto, se le offro l'occasione di vedermi per qualche giorno.

— Non l'avevi preveduto questo.

— Eh! diamine! Come si può prevedere un cosa simile?

— Che fare?

— Restar qui il meno possibile, perbacco! Affrettare, per conseguenza, lo scioglimento...

— Non è cosa facile. L'operazione, che abbiamo ideata, richiede il suo tempo.

— Si può sempre sbarazzarci immediatamente della vecchia, invece di attendere gli avvenimenti.

— La scomparsa di essa non ci farà fare un passo avanti.

— Preparerà lo scioglimento più presto, poichè bisogna ch'essa non ci sia più per provvedere al resto.

De Viéville, cogli occhi per aria, non rispose subito, poi:

— In affari così delicati — borbottò finalmente — non bisogna mai lasciarsi trasportare... Prima di agire, ci voglio riflettere sopra.

— Per dar tempo agli altri di fare brutte scoperte e di metterci alla porta?.. Sarebbe un'idea sceltra.

— Pure, non posso, appena arrivato, saltare alla gola di mia zia, strozzarla e correre ad Issoire a farmi dar la tutela del bambino. Siffatte cose non s'improvvisano in ventiquattr'ore...

Vernois battè rabbiosamente i piedi.

— Navighiamo in cattive acque — grugniva — e non so dove andremo a finire... Bisogna prender subito una decisione... Ma rispondimi, dunque!... Dà retta a quello che ti dico, invece d'assorbirti nella lettura dei giornali proprio in questo momento... Che cos'è che leggi con tanta attenzione?...

— Questo giornale, che ho trovato qui sulla tavola... è un giornale del luogo: « L'Echo d'Auvergne », pubblicato ad Issoire senza dubbio... Quando sei entrato, avevo gettato allora allora gli occhi sovra un articolo, che non poteva fare a meno d'attirare la mia attenzione. Basta che tu veda il titolo:

Il dramma del bosco della Comté

L'assassinio del barone De Montescourt.

E seguitò a leggere:

« Il mistero, che avvolge ancora il tragico dramma, in cui il barone De Montescourt perdè la vita, sembra sul punto di venir rischiarato.

« Oggi, almeno, l'istruttoria, mercè nuovi documenti di moltissima importanza, può appoggiarsi su dati precisi, muovere verso una mèta ben determinata.

« Ciò ne permette di sperare in rivelazioni sensazionali ed in uno scioglimento non molto lontano, il quale soddisferà interamente la coscienza pubblica.

« Sappiamo che il signor Trémorel, dal giorno in cui è stato incarcerato, non ha cessato di protestare d'esser innocente, al pari di sua sorella, s'intende, e non ha mai cessato d'accusare del delitto certo Francesco Vernois... »

De Viéville si fermò e gridò:

— Oh! il signor Trémorel accusa un certo Vernois d'esser l'assassino del barone.... Questo Vernois saresti poi tu...

— Continua... Vedremo se si tratta di me e, dopo, ti sarà facile di riconoscere che l'articolista s'inganna...

— Ebbene, continuo:

« ... certo Francesco Vernois, che perseguita da dodici anni col suo odio la signora De Montescourt, perchè questa, allorquando era tuttora zitella, ha disdegnate le proposte matrimoniali, che egli le aveva fatte... »

Il conte tornò a sospendere la sua lettura.

— Il Francesco Vernois, di cui qui si tratta — commentò — sembra avere il rancore tenace e potresti ben esser tu.

Il finto domestico si rizzò come una vipera, che vuol mordere.

— E poi? — sibilò — se si trattasse di me, che ne concluderesti?

— Concluderei..., concluderei che difficilmente c'è fumo senza fuoco e che Trémorel, se ti accusa, deve averci le sue buone ragioni... Del resto, lasciami finir l'articolo e vedremo se quest'accusa ha qualche serio fondamento.

E De Viéville riprese a leggere:

« Sino ad ora l'accusa del signor Trémorel era stata accolta con una certa diffidenza, perchè nulla provava che Vernois potesse essere in paese e neppure che si trovasse in Francia all'epoca in cui fu commesso il delitto.

« Oggi su questo riguardo non è più il caso d'aver alcun dubbio. Infatti, un'antica domestica del signor Vernois, Annetta Turpin, attualmente cameriera al castello di Raudanne, afferma d'aver incontrato il suo antico padrone, la sera del misfatto, sulla strada da Vic-le-Comte a Raudanne.

« Questa dichiarazione, che getta nuova luce sopra il sanguinoso avvenimento, corrobora potentemente l'accusa lanciata dal signor Trémorel.

« Così la magistratura, nel dubbio di non aver fatto sin qui una strada sbagliata e nella supposizione che quel Vernois possa essere il vero colpevole, dirige le sue investigazioni da quella parte.

« Tutto fa prevedere che fra breve si porranno le mani addosso a questo individuo.

« E, verosimilmente, il suo arresto determinerà la messa in libertà dei due innocenti, sui quali pesano da troppo tempo sospetti ingiustificati ed assurdi. »

— Perdio! — gridò Vernois — chi ha scritto questo me la pagherà.

— Zitto! zitto! più piano! Diventi matto? Ti si sentirà parlar francese, tu che conosci soltanto l'inglese...

— Me ne rido!... Voglio difendermi!

— Ti riscaldi troppo... Sei colpevole, allora.

— Che cosa può importare a te ch'io sia colpevole o no?

— Mi farebbe molto, moltissimo dispiacere che tu avessi preso parte all'assassinio del mio povero cugino, e, se ne avessi la certezza, mi separerei sull'istante da te.

Vernois fece spallucce, ghignando.

— Le tue sono parole — disse — parole con le quali gli imbecilli si riempiono la bocca per illudersi, per far credere a se stessi che, in mezzo alle loro turpitudini serbano un'onestà relativa... Io, che mi dò pensiero soltanto della sostanza, della realtà, so perfettamente che tu non puoi denunciarmi, nè staccarti da me anche se ti recassero la prova che ho ucciso De Montescourt...

— T'inganni — balbettò De Viéville, spaurito.

— Se mi recassero questa prova, ti consegnerei alla giustizia immediatamente, perchè mi faresti orrore...

— No, tu staresti zitto, perchè adesso siamo solidali e nulla può ormai arrestarci sulla strada che dobbiamo percorrere assieme sino alla fine... T'ho già udito dire che per far denaro, avendone assoluto bisogno, non ti ritrarresti dal ricorrere a mezzi anche condannabili. E' vero, bensì, che tu vuoi stabilire gradazioni fra delitto e delitto... Ci sono brutte azioni, che ti paiono accettabili, altre che ti ripugnano. Ricatti, calunnie, scroccherie, falsi, tutto ciò l'ammetti... E' del sangue che hai paura... E' una distinzione puerile, uno scrupolo senza ragione. Dal giorno in cui hai preferito alla vita regolare del lavoro e del dovere l'esistenza avventurosa del cavaliere d'industria, tu non sei più libero di scegliere i mezzi e, se per impossessarti del denaro non si può a meno di passare pel sangue, bisogna acconciarsi a versarlo...